



ARNOLD CLARK CUP
Le azzurre
nel torneo

segue a pagina 11



FORMULA UNO
Una settimana
al mondiale

segue a pagina 12



ADDIO AL GIORNALISTA
Il Paese piange
Costanzo

segue a pagina 16



l'Italia



a cura de L'Edicola del Sud

domenica 26 febbraio 2023



**Oggi le primarie del Pd
Sfida Schlein-Bonaccini**

segue a pagina 2-3



**Un anno di guerra
Ci siamo assuefatti?**

segue a pagina 6-7

365 GIORNI DOPO L'INVASIONE

**L'assurdo
discorso
di Putin**



segue a pagina 4, Lacalandola

Parla Lucia Goracci

**La voce
dei
silenzi**



segue a pagina 8, Saponieri

Il trionfo di Mengoni

**Il live
al Circo
Massimo**



segue a pagina 10

La Champions League

**Volano
i club
italiani**



segue a pagina 11

Ai seggi per il Pd

ELLY SCHLEIN DI ORIGINE SVIZZERA, È STATA PARAGONATA DAL GUARDIAN A OCASIO-CORTEZ

Il fuoco sacro dell'attivismo e la lotta per il cambiamento

L'identikit: ambientalista, femminista, progressista

ANDREA FIORE

Elly Schlein è nata a Lugano nel 1985, figlia di Maria Paola Viviani, professoressa ordinaria di diritto pubblico e di Melvin Schlein, politologo ed accademico statunitense. È nipote dell'avvocato antifascista Agostino Viviani, che fece parte del Comitato di Liberazione Nazionale (CLN), prima di diventare senatore del Partito Socialista Italiano e presidente della Commissione Giustizia del Senato. Un vissuto familiare che ha inciso fortemente sulla formazione della giovane donna che non si è mai sottratta a scelte importanti, che per certi versi hanno inseguito il sogno del cambiamento e del rinnovamento. Così, "darsi alla politica" è stato per lei assolutamente naturale. La militanza è cominciata poco dopo il suo trasferimento a Bologna dove si è laureata in Giurisprudenza. Rappresentante degli studenti, attivista per la difesa dei diritti, ed in particolare per quelli delle donne. Curiosa verso il mondo e il cambiamento tanto da decidere nel 2008 di volare negli Stati Uniti e mettersi in gioco per partecipare alla campagna elettorale di Barack Obama come volontaria. Una di quelle esperienze che a livello formativo - come lei stessa ha



Nel 2008 vola negli Stati Uniti e partecipa da volontaria alla campagna elettorale di Barack Obama

raccontato tante volte - ha rappresentato "tanta roba".

Dopo una breve carriera come giornalista nel 2013 è entrata a far parte del Partito Democratico diventando volto noto di OccupyPD, un movimento formato soprattutto da giovani attivisti del partito. Un consenso che l'ha portata poi a candidarsi per le elezioni europee nel 2014 ot-

tenendo 53mila preferenze, tantissime per una semi sconosciuta di 29 anni.

Al Parlamento Europeo Schlein si è occupata di diritti, immigrazione, giustizia fiscale, conversione ecologica, lotta alla corruzione e alle mafie. Dopo la prima legislatura, nonostante l'alto consenso, in polemica con la gestione Renzi, Schlein decide di lasciare il Pd nel 2015.

Il riavvicinamento arriva poi nel 2020 quando si è presentata alle elezioni regionali al fianco di Stefano Bonaccini: dopo essere stata eletta consigliere con 22.098 voti, è diventata la vicepresidente della Regione Emilia-Romagna e delega al Welfare. Un incarico questo ricoperto fino allo scorso settembre quando è stata eletta per la prima volta in Parlamento, optando per il seggio alla Camera lasciando così il suo incarico in Regione.

Ironia della sorte vuole che ora Elly Schlein sia la grande sfidante di Stefano Bonaccini alle primarie per la segreteria del Pd, con i due che sono stati i più votati durante la prima fase riservata agli iscritti. Schlein infatti ha ottenuto il 34,88% dei voti finendo così al secondo posto dietro Bonaccini che ha ottenuto il 52,87%; saranno loro due di conseguenza a sfidarsi ai gazebo per la guida del Pd.



SEDI APERTE OGGI DALLE 8 ALLE 20

Guida breve al voto

■ Dalle ore 8.00 alle 20.00 di oggi, in tutta Italia si tengono le elezioni primarie del Partito democratico, in cui si sfidano il presidente della Regione Emilia-Romagna Stefano Bonaccini e la deputata Elly Schlein per assumere la responsabilità della segreteria nazionale

del Partito democratico al posto di Enrico Letta.

Per votare bisogna presentarsi nel gazebo più vicino al proprio comune di residenza, e possono esprimere la propria referenza tutti i cittadini italiani dai 16 anni di età in su e i cittadini stranieri residenti in Italia.

Lavoro, conversione ecologica, fisco, Europa e diritti, sono le proposte presenti nel programma di Elly Schlein, ex vicepresidente della regione Emilia-Romagna, intitolato "Parte da noi". "Non ci serve un partito degli eletti, né un partito delle correnti, ma un partito che dia voce alla sua base, che non abbia timore di consultarla su alcune scelte fondamentali, di investire nella intelligenza collettiva che una comunità larga e plurale esprime. Senza la base, scordatevi le altezze", scrive Schlein. Che vorrebbe cambiare il Pd destinando ai circoli almeno il 30% del 2X1000 del partito, e varando una serie di referendum degli iscritti e dei sostenitori sulle proposte più importanti (come Bonaccini).

Collegata alla riforma del partito, c'è anche la volontà di cambiare le regole del gioco, con una riforma politica: nel suo programma Schlein fa esplicito riferimento all'idea di riformare il sistema elettorale, tornando a lasciar scegliere ai cittadini chi mandare in Parlamento.

Sul tema lavoro la candidata Schlein propone il superamento del Jobs Act renziano, perché l'intenzione è quella di contrastare la precarietà limitando i contratti a termine, rendendo più conveniente il lavoro stabile, abolendo le forme più precarie come gli stage extracurricolari e gratuiti.

IL PROGRAMMA/1 LA DEPUTATA PUNTA SU "PARTE DA NOI!" E PONE MOLTA ATTENZIONE SUL TEMA DEI DIRITTI

«Senza la base scordatevi le altezze Investiamo nella forza di una comunità larga»

Altra idea di Schlein è quella di formulare una proposta sul salario minimo, insieme alle altre forze di opposizione. Affatto contraria al reddito di cittadinanza, lo reputa un buono strumento anti povertà e propone di recuperarlo e migliorarlo in base anche alle indicazioni date dal comitato scientifico di valutazione del reddito di cittadinanza guidato dalla professoressa Chiara Saraceno.

Grande spazio nel suo programma è riservato ai diritti civili, alla lotta alle disuguaglianze e alle discriminazioni. «Dobbiamo batterci per una legge contro l'omobiotransfobia, l'abilismo (la discriminazione nei confronti delle persone disabili, ndr) e il sessismo», scrive Schlein e a questo si aggiunge anche la battaglia per lo ius soli, «perché la cittadinanza non sia riconosciuta per sangue».

In aggiunta propone di attuare pienamente la legge 194 e rivendicare l'applicazione delle nuove linee guida sulla pillola abortiva Ru486, «che dovrebbe essere accessibile gratuitamente nei consultori». Schlein di-



chiara di voler superare il patriarcato.

Per quel che riguarda l'ambiente, il suo programma comincia con questa dichiarazione di intenti: «Giustizia sociale e climatica sono inscindibili. Non si può lottare efficacemente contro le disuguaglianze se non si affronta nello stesso tempo l'emergenza climatica, che ne è insieme causa ed effetto. E viceversa non si può attuare una vera conversione ecologica senza accompagnare in essa tutta la società, a partire

da chi lavora e, dalle fasce più fragili e più esposte, per non lasciare indietro nessuno». In ambito green, il programma della deputata, contraria al nucleare, prevede maggiori investimenti sulle energie rinnovabili, sul risparmio energetico e sulle comunità energetiche.

Sul fronte urbanistico, invece, l'idea è quella di varare una legge nazionale sul consumo zero di suolo, a cui si aggiunge l'impegno riguardo a una legge sulla decarbonizzazione che aiu-

ti chi resta indietro.

Tra i punti di Schlein c'è anche l'intenzione di varare un piano fiscale "eco-friendly", in grado di azzerare progressivamente i sussidi ambientalmente dannosi e legare le imposte indirette alle emissioni di Co2. In questo modo ci sarebbe una pressione fiscale maggiore se rapportata alle emissioni, con conseguenti premi per chi ha comportamenti virtuosi per l'ambiente.

La Sanità è un altro focus essenziale del piano perché viene considerata "sottofi-

nanziata" e vittima di un progressivo squilibrio tra pubblico e privato e tra Stato e regioni. Per questo la deputata dem sottolinea come sia necessario sostenere maggiormente il sistema sanitario nazionale, in termini di personale e risorse economiche, riaccompagnandolo ad un ruolo più forte da parte dello Stato.

Ed ancora, sui migranti, Schlein sostiene come sia necessario trattare il tema a livello europeo, riformando il trattato di Dublino sulle richieste di protezione internazionale, ma mettendo in atto il principio di solidarietà e di un'equa ripartizione delle responsabilità tra tutti gli Stati Ue. Per quanto riguarda la politica estera, il sostegno di Schlein alla causa ucraina non è in discussione (così come, d'altra parte, quello di Bonaccini). La deputata dem, tuttavia, ribadisce la necessità che l'Unione europea si faccia portavoce di una soluzione di pace per risolvere il conflitto. Inoltre, sostiene «come sia necessario rilanciare con forza il progetto federalista europeo, per un'Unione più democratica, multilaterale, sociale ed ecologista».

Il test delle primarie

STEFANO BONACCINI MODENESE, HA COMINCIATO LA SUA CARRIERA NEI RANGHI DEL PCI

Nato come figlio del popolo spicca il volo con le regionali Esponente di punta dell'area moderata dem

EMMA ALFANI

Anno di nascita 1967, luogo: Campogalliano, in provincia di Modena. Ed è proprio nella sua città natale che Bonaccini ha iniziato la sua carriera politica nel Partito comunista italiano.

Di umili origini che ha sempre raccontato con orgoglio. Padre camionista e madre operaia, è cresciuto a "pane e politica", con i genitori che erano entrambi iscritti al Pci, che gli hanno trasmesso la passione verso le tematiche sociali. Ha cominciato a fare politica attiva negli anni '80 nei movimenti locali per la pace, tanto da conquistare ben presto la carica di segretario provinciale della Sinistra giovanile.

Proprio come racconta sul suo sito ufficiale infatti, Stefano Bonaccini è diventato assessore alle Politiche giovanili nella città natale all'età di 22 anni, mentre dal 1999 al 2006 ha svolto l'incarico di assessore ai Lavori pubblici nel comune di Modena.

Successivamente, nell'ottobre del 2009 è stato eletto segretario regionale del Partito democratico in Emilia-Romagna ed è stato tra i sostenitori di Pier Luigi Bersani nelle primarie di quell'anno per l'elezione



È diventato assessore alle Politiche giovanili del comune di Campogalliano all'età di 22 anni

del segretario nazionale del partito.

A novembre 2014, sostenuto dalla coalizione di centrosinistra, Bonaccini è stato eletto per la prima volta presidente della Regione Emilia-Romagna e il 26 gennaio 2020 è stato rieletto per un secondo mandato. In particolare poi, tra il 2015 e il 2021 è stato pre-

sidente della Conferenza delle regioni e delle province autonome, l'organismo che rappresenta a livello nazionale le regioni e le province autonome italiane.

Fin dalla sua prima elezione da presidente di regione, Bonaccini ha attuato una politica volta ad aumentare l'autonomia politica e fiscale dell'Emilia-Romagna, una questione che storicamente appartiene alla Lega e sulla quale lui ha sempre avuto una posizione favorevole. Tra le cose che ha spesso rivendicato alla fine del suo primo mandato da presidente di regione c'è che la disoccupazione, durante i suoi primi cinque anni, scese al di sotto del 5 per cento.

Nel 2019 invece, a caratterizzare il suo secondo mandato, l'annuncio del suo voto favorevole al referendum costituzionale sul taglio del numero di parlamentari, affermando che era da trent'anni che il centrosinistra lo proponeva.

Bonaccini non appartiene di fatto a nessuna particolare corrente, e continua a rivendicarlo. Nel Partito democratico Bonaccini è considerato uno degli esponenti di punta dell'area moderata.

Alla consultazione possono partecipare anche i lavoratori e gli studenti fuori sede. Per farlo è però necessario pre-registrarsi entro il 24 febbraio sulla piattaforma online del Pd inserendo la documentazione richiesta e selezionando il gazebo della zona in cui si vive.

Il voto è aperto a tutti gli elettori, non solo a quelli del Partito democratico o agli iscritti al partito. Chi vota dovrà comunque dichiarare di «riconoscersi nella proposta politica del Partito democratico e di sostenerlo alle elezioni» e dovrà accettare di essere registrato nell'Albo pubblico delle elettrici e degli elettori, co-

me stabilito dallo statuto (art.4, comma 3) del partito. Chi è iscritto a questo albo ha tra le altre cose il diritto di partecipare alle attività del partito e il dovere di sostenere «lealmente» i suoi candidati.

Dal 2007 a oggi il Partito democratico ha avuto in totale nove segretari, quattro dei quali sono stati eletti con le primarie. Queste ultime si sono tenute nel 2007, nel 2009, nel 2013, nel 2017 e nel 2019. In generale i risultati degli ultimi 16 anni hanno mostrato un calo dell'affluenza sia nella fase del voto degli iscritti sia in quella aperta a tutti gli elettori del partito.

IL PROGRAMMA/2 IL PRESIDENTE DELL'EMILIA-ROMAGNA LANCIA "ENERGIA POPOLARE", UN TESTO IN 18 PUNTI

«Ci si salva e si va avanti se si agisce insieme e non solo uno per uno»: omaggio a Berlinguer

«**C**i si salva e si va avanti se si agisce insieme e non solo uno per uno». La mozione di Bonaccini, intitolata "Energia popolare", comincia con questa frase di Enrico Berlinguer. E nei suoi 18 punti si concentra prima di tutto sulla ricostruzione del rapporto con gli elettori e con gli iscritti. Per farlo, il governatore dell'Emilia-Romagna propone, tra le altre cose, referendum vincolanti tra tutti gli iscritti sulle grandi scelte, una scuola di politica per formare la nuova classe dirigente e per ascoltare le sue proposte, e corsi per i nuovi amministratori locali. Bonaccini propone un finanziamento sul modello europeo e microdonazioni. Fra le sue proposte, si legge che "serve un finanziamento pubblico per non lasciare la politica solo ai privilegiati, nella più totale e rigorosa trasparenza e tracciabilità, con lo strumento delle fondazioni. Servirà stimolare la comunità democratica sul 2x1000, sul crowdfunding - la raccolta fondi trasparente online aperta a tutti -, e sulle donazioni, con un meccanismo che premi i territori e le federazioni".

La ricostruzione del rapporto con gli elettori e con gli iscritti è una priorità. Tra le proposte un referendum sulle grandi scelte e tanta formazione

Sul tema lavoro Bonaccini introduce le sue proposte parlando di "politica per la crescita" e "nuova agenda": industria 4.0, formazione, incentivi al "reshoring" (il rientro in patria delle aziende che in precedenza avevano delocalizzato, ndr) e "infrastrutture produttive per i nostri distretti". Per realizzare questi progressi, propone un patto tra politica e parti sociali per rimettere al centro il lavoro e la questione salariale, rafforzando la contrattazione collettiva e detassando gli aumenti per i



lavoratori. Per i settori non coperti dalla contrattazione si introdurrebbe il salario minimo legale.

E ancora: taglio strutturale del cuneo contributivo almeno del 10% per tutti e del 30% per i giovani in ingresso nel mercato del lavoro. Via i tirocini extracurricolari e sostegno all'apprendistato come canale privilegiato di ingresso nel lavoro dipendente. Ulteriore stretta su finte partite Iva e collaborazioni e contrasto alle pratiche di subordinazione imposte da progresso

tecnologico e algoritmi. Una legge sul caporalato per contrastare lo sfruttamento e investimenti per la sicurezza sul lavoro. Nel programma di Bonaccini ci sono anche interventi per il lavoro autonomo, di cui si punta a rafforzare le tutele. E poi investimenti nella formazione: l'introduzione di un sistema di formazione permanente di massa, di un "reddito di formazione" e la riforma del reddito di cittadinanza. Nella proposta si parla anche di parità salariale tra uomini e donne, e di

congedi parentali - obbligatori e facoltativi - prevedendo che siano "ben retribuiti e uguali per entrambi i genitori". Bonaccini propone un taglio strutturale del 30% dei contributi previdenziali per le assunzioni a tempo indeterminato al Sud. Nel suo programma ci sono anche 300mila nuovi lavoratori nelle pubbliche amministrazioni del Mezzogiorno e la piena attuazione delle cosiddette "zone economiche speciali (Zes)", per attrarre aziende nel Mezzogiorno con misure specifiche di vantaggio fiscale e semplificazione amministrativa.

Sul tema dei diritti parla delle donne partendo dalla prevenzione a scuola. Tutela della comunità LGBTQI+: matrimonio egualitario, riforma del sistema delle adozioni, garanzia del diritto all'identità di genere, tutela delle persone intersessuali, introduzione dello ius soli, e dello ius scholae per avere la cittadinanza italiana. E poi c'è la tutela dei diritti dei migranti e dei richiedenti asilo.

Sulla questione ambiente Bonaccini propone una legge nazionale per la protezione del clima e un piano

nazionale di riforestazione. Punta a 60 milioni di alberi in più, uno per ogni cittadino. Investimenti nelle rinnovabili e massima diffusione delle comunità energetiche, oltre al sostegno alle imprese che riducono le emissioni. Il governatore dell'Emilia Romagna non è invece a favore dell'attuale tecnologia del nucleare. Per quanto riguarda i rifiuti, invece, propone di massimizzare la raccolta differenziata per i cittadini e di creare nuove filiere d'impresa in chiave di sostenibilità.

Per quanto concerne la scuola pubblica, parla di servizi educativi da 0 a 6 anni universali e gratuiti. Obbligo scolastico a 18 anni, potenziamento del diritto allo studio. Il suo programma prevede anche un piano di edilizia scolastica per migliorare la sicurezza nelle scuole. Valorizzazione degli insegnanti e del personale scolastico, a partire dall'adeguamento retributivo e dalla cura verso le condizioni di lavoro. Bonaccini parla di 5 miliardi in più sul sistema sanitario nazionale per riportare la spesa sanitaria stabilmente oltre il 7% del Pil. Auspica anche un investimento sul personale, il superamento del numero chiuso nelle facoltà di medicina e la valorizzazione delle figure professionali, con un maggior utilizzo dei medici di medicina generale e il potenziamento della rete di servizi territoriali.

e. alf.

LA CATASTROFE NATURALE

Sisma Turchia-Siria
Oltre 50mila morti
e 120mila feriti

Il bilancio delle vittime del terremoto che ha colpito il sud est della Turchia e il nord della Siria ha superato le 50mila persone. Secondo le stime dei servizi di soccorso, il numero dei feriti si aggira su oltre 120mila persone.



LA STRAGE IN MONGOLIA

Crolla una miniera
di carbone
5 vittime e 48 dispersi

È di almeno cinque morti e 48 dispersi il bilancio del crollo parziale di una miniera di carbone nella Mongolia Interna, regione autonoma situata nel nord della Cina.

Lo ha riferito l'emittente statale Cctv, precisando che circa 900 soccorritori stanno lavorando giorno e notte sul luogo dell'incidente e che finora sei persone sono state tratte in salvo e trasportate d'urgenza in ospedale.

Il presidente cinese Xi Jinping ha chiesto ai soccorritori di fare di tutto «per salvare i minatori rimasti intrappolati» a causa di quella che i media cinesi hanno definito un "enorme frana".



LE PROTESTE

Via libera dall'Ue
a nuove sanzioni
contro l'Iran

Via libera dall'Ue a misure restrittive nei confronti di 32 persone e due entità responsabili di gravi violazioni dei diritti umani in Iran. Tra le persone elencate figurano il ministro della Cultura e della Guida islamica e il ministro dell'Istruzione e il vice comandante delle Guardie rivoluzionarie



«IL PRESIDENTE DEI RICCHI»

Legion d'Onore a Bezos
Pioggia di critiche
su Emmanuel Macron

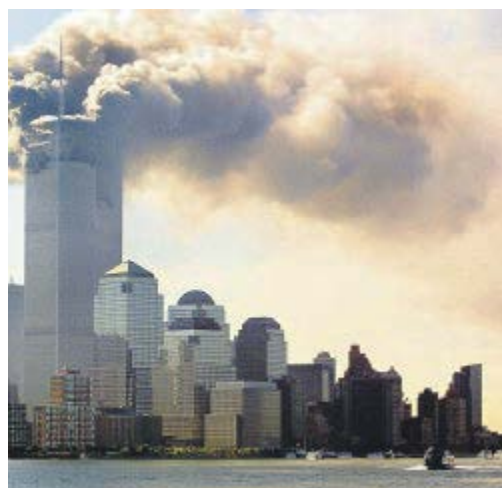
Emmanuel Macron, è accusato da una parte della sinistra di essere «più che mai il presidente dei ricchi», dopo aver attribuito la Legion d'Onore, tra i massimi riconoscimenti della République francese, al fondatore di Amazon e multimiliardario Usa, Jeff Bezos.



IL DRAMMA DELL'11 SETTEMBRE

Usa, il giudice nega
la possibilità di rifarsi
sui beni afgani

Le vittime degli attacchi dell'11 settembre non hanno il diritto di sequestrare 3,5 miliardi di dollari (circa 3,3 miliardi di euro) in beni appartenenti alla banca centrale dell'Afghanistan. I legali sostengono che i fondi avrebbero soddisfatto le sentenze del tribunale contro i talebani.



L'INDAGINE EPIDEMIOLOGICA

Brasile, è allarme
mucca pazza
Stop all'export in Cina

In Brasile si riaffaccia il morbo della mucca pazza e scatta lo stop temporaneo all'export di carne bovina verso la Cina, secondo quanto previsto dai protocolli. Il ministero dell'agricoltura brasiliano ha confermato il rilevamento di un caso di encefalopatia spongiforme bovina.



UCRAINA DALL'EUROPA OK AL DECIMO PACCHETTO DI RESTRIZIONI

Il discorso di Putin
rivela che la guerra
sarà ancora lunga

SVEVA BLANCA LACALENDOLA

«Raggiungeremo i nostri obiettivi», con queste parole Vladimir Putin ha aperto il discorso all'Assemblea Federale a Mosca.

Un discorso durato quasi due ore che la Casa Bianca ha definito «assurdo». Focus del monologo dello Zar è stata la guerra in Ucraina tanto da assicurare con voce ferma che «la Russia continuerà sistematicamente l'offensiva in Ucraina». Dalla notte fra il 23 e il 24 febbraio 2022 a oggi, una sequenza di notizie sempre più gravi ha scandito la cronaca di una guerra che ha riportato in Europa la morte, la paura e la sofferenza imposte da un conflitto. Dopo la Seconda guerra mondiale, solo la crisi in Kosovo, seppure con dimensioni più contenute, aveva coinvolto il Vecchio Continente in un contesto di guerra che non fosse solo una delle tante guerre 'degli altri'.

A far aggravare la posizione della Russia è stato l'annuncio di Putin sulla sospensione dello Start, l'ultimo trattato sulla riduzione delle armi nucleari ancora in vigore con gli Usa. Putin ha affermato che la Russia "sospende" il trattato perché non può permettere agli ispettori americani di visitare i siti nucleari russi mentre Washington è intenta ad infliggere una sconfitta strategica a Mosca. «Sospendiamo il trattato, ma non ce ne ritiriamo», ha sottolineato il capo del Cremlino.

Putin ha poi criticato gli oligarchi che si sono arricchiti a partire dalla stagione delle privatizzazioni degli anni '90, quando le aziende dello Stato venivano vendute "quasi per niente". Riferendosi ai sequestri di yacht e altri beni all'estero, ha detto: «Invece che produrre tecnologia e creare posti

di lavoro in Russia, i grandi uomini d'affari investivano in yacht all'estero. Nessuno dei comuni cittadini è dispiaciuto per coloro che hanno perso i loro capitali, yacht e palazzi all'estero. Non supplicate l'Occidente per riavere i vostri soldi. Non investite all'estero, ma in Russia. Lo Stato e la società vi sosterranno».

«Parlo in un momento molto complesso e decisivo, di cambiamenti radicali che definiranno il futuro del nostro Paese e popolo. Su ciascuno di noi c'è una grandissima responsabilità per difendere il nostro Paese e liquidare la minaccia del regime neo-nazista - La Russia voleva una soluzione pacifica in Ucraina per evitare l'intervento militare, ma l'Occidente giocava "con carte false" per ingannare Mosca» ha concluso Putin.

A 365 giorni dall'inizio della guerra non si sono susseguiti solo discorsi istituzionali ma anche azioni concrete: «È stato adottato il decimo pacchetto di sanzioni Ue» ha annunciato sui suoi canali social l'alto rappre-

sentante Ue Josep Borrell.

Il nuovo pacchetto di sanzioni colpisce 121 persone, impone severe restrizioni alle importazioni ed esportazioni e divieto di diffusione della propaganda russa. «Rimaniamo uniti nella nostra determinazione a intaccare la macchina da guerra della Russia», annuncia.

«Stiamo prendendo di mira i responsabili della deportazione e dell'adozione forzata di almeno 6.000 bambini ucraini. Si tratta di una chiara violazione del diritto internazionale, compresa la Convenzione di Ginevra, come ho sollevato ieri al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite», segnala anche Borrell.

Intanto sul fronte di guerra la situazione sembra peggiorare ulteriormente. In un aggiornamento su Facebook il comando militare nella regione meridionale dell'Ucraina ha affermato che la Russia ha raddoppiato il numero di navi schierate attivamente nel Mar Nero e ha previsto che ciò «potrebbe essere una preparazione per ulteriori attacchi missilistici».



IL VIRUS IL SACRIFICIO DI PAZIENTI E SANITARI

Tre anni fa il Covid Il ricordo delle sirene

Con oltre 25 milioni e mezzo di contagi e 187.850 decessi, per contare solo quelli registrati, l'Italia ricorda i 3 anni di pandemia da Covid-19. Il 20 febbraio, data in cui si celebra la Giornata nazionale degli operatori sanitari, ricorre il terzo anno dalla scoperta del primo caso di Sars-Cov-2 all'ospedale Civico di Codogno. «Fu il momento della paura - ha ricordato il ministro della Salute Orazio Schillaci - l'inizio della pandemia che vide in prima linea i professionisti della sanità», ovvero "donne e uomini che hanno dimostrato professionalità e dedizione fino al sacrificio».

Cinquecento di loro hanno perso la vita a causa del virus e circa 474.000 sono stati contagiati. Ma proprio da chi ha messo al primo posto la cura degli altri arriva la richiesta di "un cambio di passo" e di andare oltre le celebrazioni, investendo di più sul personale sanitario.

Era il 20 febbraio il giorno in cui arrivò il risultato positivo del tampone di Mattia, presentatosi al pronto soccorso con una polmonite che



non rispondeva a cura. Venti giorni prima, l'Oms aveva dichiarato lo stato di emergenza globale per le polmoniti anomale che avevano iniziato a verificarsi nella regione di Wuhan, in Cina. Il problema sembrava lontano anni luce dall'Italia, ma presto si capì che Mattia non era il primo paziente, in Italia, e che il virus trasmesso all'uomo dal pipistrello circolava già da molte settimane nel nord Italia. Seguì la prima Zona Rossa creata intorno a Codogno e altri dieci Comuni limitrofi il 23 febbraio, i militari a presidiare i confini, le strade deserte solcate solo dalle ambulanze, la chiusura delle scuole. Quindi, il 9 marzo, l'annuncio del lockdown da parte del presidente del Consiglio Giuseppe Conte.



LA TESTIMONIANZA UN PRIMARIO DI LODI

«All'improvviso ci investì un'onda»



Era di sera quando al pronto soccorso di Codogno è stato accertato il primo caso di Covid in Italia, quello di 'Paziente 1'.

Stefano Paglia, primario del dipartimento di emergenza ed urgenza della Asst di Lodi che fa capo al reparto dove tutto è iniziato, in questi giorni rammenta la concitazione di quei momenti: «Nel cuo-

re della notte - ha detto - era piombato in un ospedale che nel giro di pochissimo tempo, oltre a chiudere l'ingresso e a dirigere altrove chiunque si sentisse male, bisognava mettere in sicurezza. Il primo ricordo nitido, però, è quello del pomeriggio del giorno successivo, il 20 febbraio. Fu come un'onda: a Lodi arrivarono 70 pazienti, tutti con problemi respiratori».

EMMA ALFANI

Atre anni dalla tempesta che ha travolto il mondo, tutti si chiedono qual è la prospettiva che dobbiamo aspettarci. Tra le previsioni degli scienziati e i commenti di chi lavora su dati e statistiche, non può non colpire quella di Franco Locatelli, presidente del Consiglio superiore di sanità (Css). «Quando si ragiona di preparazione vuol dire ragionare in prospettiva - afferma Locatelli - pensare a quando eventualmente dovrebbe ripetersi una nuova pandemia. E almeno tra esperti ce lo diciamo: prima o poi tragicamente si ripeterà una situazione pandemica. Ragionare in prospettiva vuol dire lavorare per evitare che vengano a essere interrotte tutta una serie di attività. Un'altra pandemia arriverà».

Una disamina lucida poco confortante che di certo però mira a costruire sulle lezioni e gli errori, fatti nel passato recente di cui stiamo parlando.

«Ricordiamoci che eravamo un Paese in cui il numero dei posti letto nel-

IL MONITO PARLA FRANCO LOCATELLI, PRESIDENTE DEL CSS

«Altre pandemie all'orizzonte Colmiamo le lacune»

le terapie intensive era nettamente al di sotto di quelli che sono gli standard raccomandati dalle società scientifiche di settore», ha evidenziato l'esperto durante una tavola rotonda organizzata dall'Alta scuola di economia e management dei sistemi sanitari (Altems) dell'Università Cattolica di Roma. «Un primo ragionamento - ha precisato - è anche quello che va nella direzione del garantire la continuità di questi letti nelle terapie intensive, ripensando magari il modello, parlando di area critica con diversi livelli di intensità di cura e di supporto per rendere il tutto anche sostenibile». Da pediatra, Locatelli cita un dato: «Ci sono nel nostro

paese 6 regioni e una provincia autonoma che non hanno una rianimazione pediatrica. Allora, quando ragioniamo di programmazione, forse bisognerà pensare anche a questi aspetti».

Per Locatelli «era difficile pensare di poter gestire diversamente la situazione. Non c'è COVID-19». E ci sono pochi dubbi che la pandemia, al di là di quelli che sono i morti ufficiali, ci abbia fatto pagare un prezzo in termini di quelle che potremmo definire le morti indirette».

Tornando alla preparazione, ha aggiunto, «certo possiamo dire che qualche messaggio da fenomeni collegati a Sars, a Mers, e alla stessa influenza avia-

ria, poteva essere raccolto più globalmente e questo è indubbiamente un tema su cui riflettere». Parlare di preparazione per il presidente del Css «vuol dire anche elaborare strategie di comunicazione, che devono essere pianificate per essere gestite in maniera ottimale durante le situazioni emergenziali. Anche partendo da un presupposto: per i patogeni nuovi vi è un processo di apprendimento e non divenne sconcertare né deludere, né tantomeno disilludere e far perdere fiducia il fatto che la medicina ammetta che c'è una progressiva acquisizione di conoscenze. La stessa storia dei vaccini è stata una storia in divenire».

ANTONIO MAZZONE IL PRESIDENTE DELLA FEDERAZIONE DELLE SOCIETÀ MEDICO-SCIENTIFICHE

«Impariamo la lezione per gestire l'emergenza nei pronto soccorso»

Antonino Mazzone, direttore del Dipartimento di Area medica dell'Asst Ovest Milanese e segretario generale Fism (Federazione delle società medico-scientifiche italiane), torna con la mente a quei giorni in cui il suo ospedale, come diverse strutture del Paese, si scontrò con la pandemia e, guardando al passato dal punto in cui siamo oggi, invita a

utilizzare «l'esperienza della lotta alla pandemia per affrontare i nuovi bisogni, quali quelli del pronto soccorso». L'esperto definisce le sue parole «libere riflessioni di chi ha lottato contro il virus, si è ammalato e lotta ancora per migliorare il sistema». A suo avviso, «non vi è dubbio che ci abbia trovato impreparati, non solo per ciò che riguarda la pandemia vera

e propria quanto per quel che è stata la 'sindemia' COVID abbiamo urgenza bisogno della stessa elasticità e spirito di collaborazione per affrontare tutti insieme le nuove problematiche sanitarie emergenti». Durante la pandemia «abbiamo assistito davvero al concetto di 'paziente al centro', fino ad allora restato più una teoria che un fatto». Allo stesso modo, incalza

Mazzone, «oggi che c'è l'emergenza del pronto soccorso, abbiamo la necessità di recuperare quella capacità organizzativa che ha visto al centro il paziente. In grave carenza di personale medico non possiamo tenere aperti dei pronto soccorso che non sono altro che degli ambulatori, che non servono e creano un danno alla popolazione oltre che economica».



Mentre la lente digitale ci mostra una diffusa assuefazione alla contrapposizione tra Mosca e Kiev i danni che dopo 12 mesi si registrano al fronte sono davvero incalcolabili

Un anno

Il ruolo dei social nel conflitto ucraino

24.2.2022 – 24.02.2023

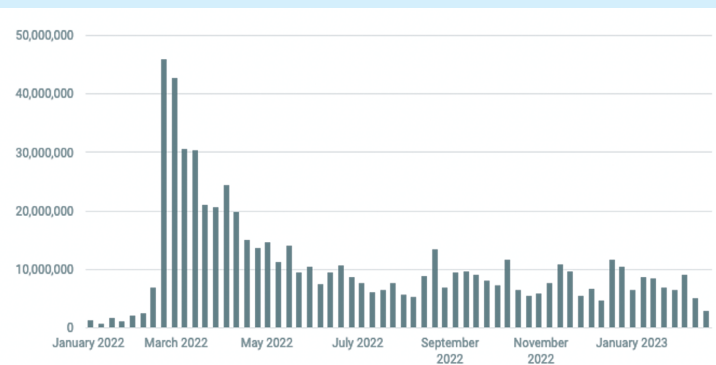


La rapida assuefazione alla guerra/anche su Instagram

Il conteggio delle reaction raccolte dall'account Instagram di Zelensky sale a pieno titolo sul banco dei testimoni per suffragare la tesi che **il racconto immersivo della guerra dalla guerra** diventa centrale nel **livellamento dell'attenzione digitale**, dopo lo shock iniziale.

Le reaction passano così da **46 milioni** nella prima settimana a 43 milioni nella seconda, per poi scendere a **21 milioni** nella quarta e quinta settimana dall'inizio dell'invasione.

A dispetto di Twitter, la linea temporale delle reaction su Instagram mostra sì un calo repentino dopo le prime settimane, ma un **andamento** nei mesi successivi più **irregolare**, con diversi momenti in cui le reaction risalgono per poi riscendere nuovamente.



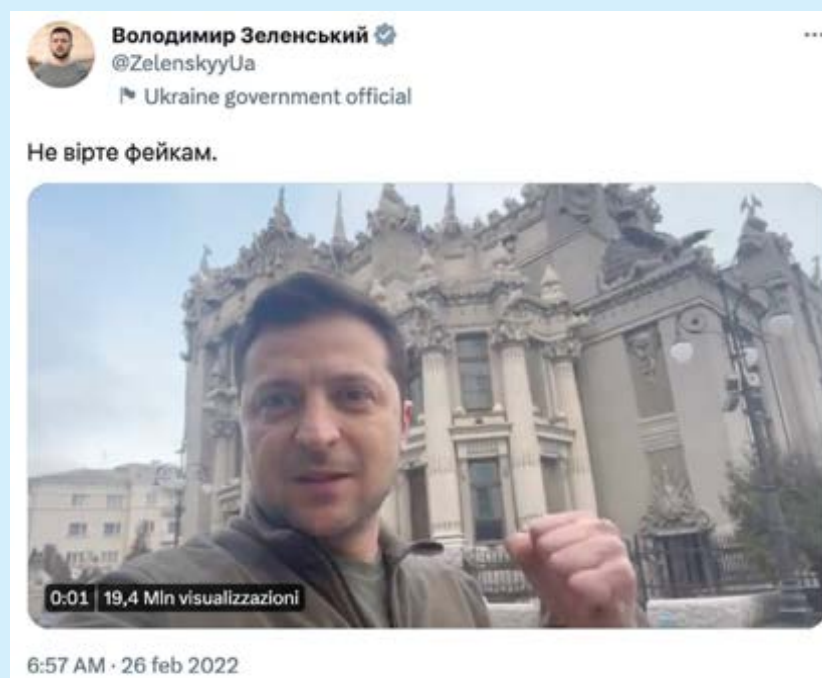
Un risultato però, che può essere tranquillamente spiegato con la dinamica delle pubblicazioni Instagram, che prevede tra le altre modalità quella dei **reel** che hanno una capacità di coinvolgimento decisamente superiore. Del resto, dei 2500 ed oltre pubblicazioni postate sull'account ben **1.694 sono reel** e 433 sono caroselli che combinano nello stesso annuncio più video e immagini.

L'analisi di Arcadia Mood (di cui abbiamo pubblicato solo un estratto), ci dice che in rete e sui social i picchi dell'attenzione digitale verso Zelensky sono stati determinanti nelle prime 4 settimane, poi il racconto della guerra ha generato purtroppo un livellamento dell'attenzione digitale dell'opinione pubblica.

Il tweet più popolare pubblicato da Zelensky

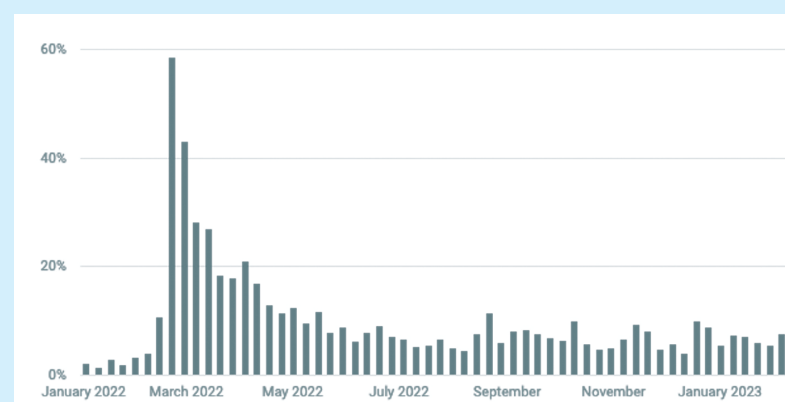
“Non credere alle bugie”

È il video selfie pubblicato dal presidente Zelensky la mattina del **26 febbraio**, mentre passeggia nel quartiere governativo di Kiev, **il tweet in assoluto con più interazioni** nell'ultimo anno. Un video postato per rispondere fattualmente alla narrazione della propaganda russa che aveva parlato di una imminente capitolazione dell'Ucraina e di un Zelensky fuggito lasciando il popolo ucraino a combattere da solo.



La rapida assuefazione alla guerra/anche su Instagram e Facebook

Ciò che abbiamo visto con Twitter si replica su Instagram. La capacità di **coinvolgimento** delle pubblicazioni cala drasticamente dopo solo qualche settimana dall'invasione: si parte con il **59%**, si **passa al 43%**, poi al **28%** e a fine marzo si **tocca quota 18%** per poi chiudere con una media annua dell'11% di engagement.



L'impennata dei follower: +6,7 milioni in un anno.

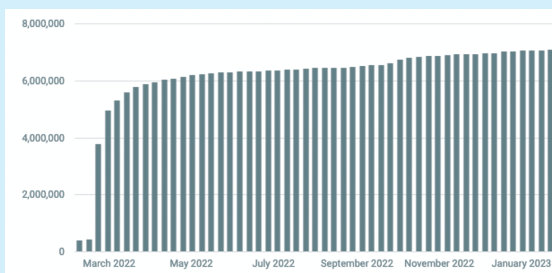
Ancora agli inizi di febbraio del 2022, l'account del presidente Zelensky poteva contare su un fandom che aveva numeri alquanto ordinari, seppur i venti di crisi stavano già alimentandone la crescita. Infatti, al **1° gennaio i follower erano 352 mila**, mentre il mese successivo siamo a quota 402 mila e alla vigilia dell'invasione, il 23 febbraio, **l'account ne contava già 520 mila**.

Il vero balzo in avanti si realizza ovviamente nei primi giorni del conflitto.

Il **25 febbraio** i follower crescono di 1 milione, toccando quota **1.511.977**.

A fine mese, il muro dei **4 milioni** è abbattuto senza difficoltà, con **4.146.831 al 28 febbraio**.

Il 7 marzo, invece, si supera la quota dei 5 milioni di follower con 5.080.200 e dopo due mesi dall'inizio dell'invasione russa, il **24 aprile**, il fandom **segna 6.087.856 follower**.

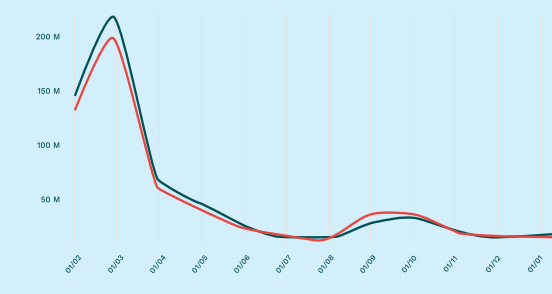
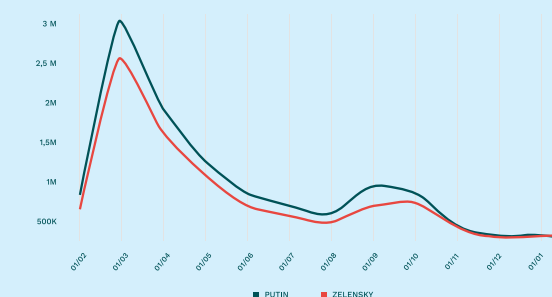


Il parlato digitale di zelensky e il confronto con “Putin”

Il confronto è sul parlato digitale raccolto dalle due keyword composte “Zelensky” or “Ucraina” or “guerra” e “Putin” or “Russia” or “guerra”.

Le due **linee temporali**, quella delle **menzioni** – poco più di **11 milioni di media** – e quella **dell'engagement** – con una **media di 662 milioni** – mettono in evidenza almeno tre considerazioni:

- 1 Putin e Zelensky sono per il parlato sviluppatosi online un tutt'uno.** Se si parla dell'uno inevitabilmente si cita l'altro e viceversa;
- 2 Putin riesce a recuperare i picchi più significativi e la quota maggiore di menzioni digitali con 12,3 milioni**, ma è Zelensky a generare invece i picchi e la quota maggiore di coinvolgimento;
- 3 Le curve mostrano ancora una volta che l'attenzione segue la regola dell'assuefazione**

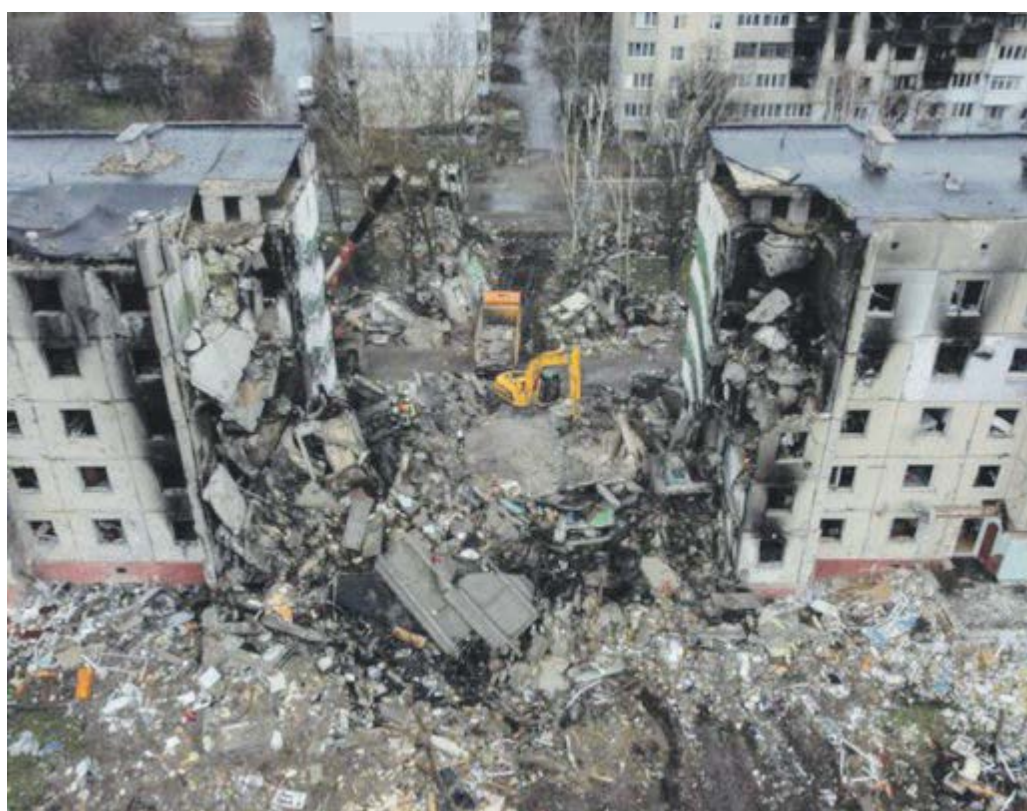


di guerra

L'invasione, avvenuta al termine di tensioni durate mesi e di una serie di colloqui diplomatici falliti, è cominciata all'alba del 24 febbraio 2022

IL PUNTO SUL CONFLITTO LA PACE COL CREMLINO SEMBRA LONTANA

Ucraina tra morti e devastazione



Dalla notte fra il 23 e il 24 febbraio 2022 a oggi, è trascorso un anno lunghissimo. Quello che quotidianamente viene raccontato attraverso la cronaca di una guerra aperta con l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, e che ha riportato in Europa morte, violenza e paura.

Questa guerra, a tutti gli effetti europea pesa sul futuro dell'Unione, e le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti. La devastazione dei territori occupati e la morte di soldati e civili, ma anche la precarietà degli equilibri geopolitici. Ad un anno dall'inizio della guerra è difficile immaginarne l'epilogo, anzi in questi giorni prende piede la prospettiva di una ulteriore escalation sul piano militare con un nuovo attacco russo su larga scala. La resistenza ucraina si prepara a contenerlo, e tutto questo ha

una ricaduta sui rapporti tra mondo occidentale e mondo orientale, con l'asse, che resta solido, tra Russia e Cina.

L'incontro di Kiev tra il premier Giorgia Meloni e il presidente ucraino Volodymyr Zelensky è servito a mettere alcuni punti fermi. La posizione italiana è stata ribadita con nettezza, "con l'Ucraina fino alla fine", nonostante la reazione di Zelensky alle parole di Silvio Berlusconi. I fatti, a partire dai voti in Parlamento, come ha ribadito Meloni, dicono però che la tenuta finora è stata assicurata. Ma, guardando avanti, il prolungarsi della guerra e le decisioni che il governo potrebbe essere chiamato a prendere potrebbero pesare. La ricostruzione dell'Ucraina, volendo spingersi ad immaginare uno scenario post bellico, richiederà uno sforzo economico im-

mane.

L'Alto commissariato per i diritti umani dell'Onu ha conteggiato finora 8.006 civili morti e 13.287 feriti. I bambini uccisi sono 487 e 954 quelli feriti. Si tratta di dati sottostimati, perché l'Ucraina non fornisce cifre, principalmente per non deprimere il morale del Paese durante la resistenza all'aggressione (solo a Mariupol si parla di oltre diecimila vittime). Nessun conteggio ufficiale nemmeno per i caduti in combattimento.

Otto milioni di ucraini nel 2022 hanno lasciato il proprio Paese sotto le bombe. Quasi un ucraino su cinque ha varcato le frontiere verso la Moldavia e i Paesi Ue. Il 40% sono bambini, gli altri donne e anziani, perché i maschi fino a 60 anni sono richiamabili nelle forze armate e non possono lasciare le proprie case.

a. fio.

IL REPORT SAVE THE CHILDREN: «OGNI GIORNO RISCHIANO LA VITA»

I bambini? Le vere vittime sacrificali



ANDREA FIORE

E poi ci sono loro, i bambini. Vittime a prescindere, sia che soccombano o che riescano a salvarsi. Save the Children, ci dice che ogni giorno in Ucraina vengono uccisi o feriti in media 4 bambini, per lo più in attacchi con armi esplosive in aree popolate. Delle centinaia di civili che hanno avuto incidenti con ordigni esplosivi, circa il 40% è morto per le ferite riportate, il 22% di questi decessi riguarda donne e bambini. Più del 20% degli edifici scolastici del Paese, 1 su 5 sono stati danneggiati o distrutti. La guerra colpisce in maniera drammatica i più piccoli. Nell'ultimo anno le bambine, i bambini e i ragazzi sono stati costretti a nascondersi sotterra per circa 920 ore, pari a 38,3 giorni, più di un mese. Nel Rapporto Un pesante tributo: l'impatto di un anno

di guerra sui bambini in Ucraina' diffuso dall'organizzazione umanitaria, si evidenzia che dallo scoppio della guerra ci sono stati 703 attacchi accertati a operatori e strutture sanitarie, con conseguenze significative sui servizi sanitari per le madri e per i neonati, tanto che i rapporti sulle nascite premature stimano che fino al 10% di tutti i neonati nascono prematuri in Ucraina.

Nelle città più grandi, come la capitale Kiev, le famiglie portano i loro bambini nei parcheggi sotterranei o nelle stazioni della metropolitana. Nelle prime fasi della guerra, alcuni di loro hanno addirittura montato delle tende.

Lo stress della vita quotidiana sotto i bombardamenti ha un grave impatto sulla salute mentale e sulle condizioni psicosociali di bambini e adulti.

Ogni giorno poi, le bam-

bine e i bambini in Ucraina sono esposti a gravi violazioni e continuano a essere in pericolo. Violenza sessuale, bombardamenti, ferite o morte a causa ordigni esplosivi, torture, distruzione di ospedali e scuole, costituiscono ormai una tragica normalità per il Paese. Al 31 ottobre 2022, sono stati registrati 86 i casi di violenza sessuale contro donne, uomini e ragazze, tra cui stupri, anche di gruppo, nudità forzata e denudamento forzato in pubblico, torture e abusi sessuali. La Commissione d'inchiesta internazionale indipendente delle Nazioni Unite sull'Ucraina ha documentato casi di violenza sessuale e di genere contro i civili, con vittime di età compresa tra i 4 e gli 82 anni, e casi in cui le bambine e i bambini sono stati violentati, torturati, confinati illegalmente, uccisi e feriti in attacchi indiscriminati con armi esplosive.

LA RIFLESSIONE

Smettiamola di "esportare democrazia"

TITO DI MAGGIO

Siamo ad un anno dall'inizio della più inutile guerra che la Storia potrà ricordare. Una guerra che certifica il fallimento delle diplomazie internazionali, una guerra cioè, che non avrebbe mai dovuto iniziare. Proviamo a fotografare con in istantanea lo

scenario. La prima cosa che balza agli occhi è il fallimento dell'Unione Europea: il conflitto scoppia nel cuore del suo territorio e quella che dovrebbe essere la voce dell'Europa, quello che dovrebbe essere il peso, il ruolo del continente europeo, si scompone in una miriade di atti e di voci che, ancora dopo ottanta anni dalla fine del secondo conflitto mondiale, evidenzia la ormai insopportabile subalternità agli Stati Uniti d'America.

Non smetteremo mai di essere grati all'America per quanto ha fatto per noi, però è arrivato il momento di dire "basta".

Basta con questo tanto af-

fascinante quanto falso messaggio del "Noi esportiamo la Democrazia!" Perché se guardiamo con obiettività a questi ottant'anni di storia e vogliamo raccontare con onestà intellettuale quanto è successo, quello che balza agli occhi è che gli Stati Uniti d'America hanno esportato, sono solo guerre. Solo per memoria: Vietnam - Honduras, Guatemala e Costa Rica - Cile - Afghanistan - Iraq e, incredibile ma vero Donbass.

Guerre assurde, mosse da meri interessi economici, e che sono costate milioni di vittime. I Governi americani, poco importa se democratici o repubblicani, os-

sessionati dal comunismo, hanno declassato la propria diplomazia, affidando la loro Politica Estera alla Cia piuttosto che a veri e propri diplomatici.

Sono le Covert Operation della Cia che hanno guidato i conflitti internazionali creando mostri come Pinochet, Noriega e Saddam. Ed è la libera stampa Americana che si incarica di raccontarci e mostrarci queste inconfessabili verità; basti ricordare le mai esistite 'armi di distruzione di massa di Saddam o la battaglia del Washington Post sui "Pentagons Papers".

Allora, per tornare ai giorni nostri, dobbiamo vera-

mente accodarci alle peregrine suggestioni di Blinken - Segretario di Stato americano - che boccia senza conoscerlo il piano di Pace della Cina o, dobbiamo seguire le farneticanti dichiarazioni di tale Stoltenberg - capo della Nato - che già nel nome ha qualcosa di profeticamente preoccupante.

O dobbiamo ancora sopportare le folli affermazioni del Presidente Americano Biden che, con lucida verità, andrebbe "aiutato a casa sua".

No, perché il Presidente Ucraino Zelensky, tra una copertina di "Vogue" e una di "Vanity Fair", ha ormai un concetto di spettacola-

rizzazione del conflitto che cozza contro le migliaia di morti del suo popolo e dei soldati Russi. È partito con una generica richiesta di aiuti e siamo arrivati ai carri armati, missili ed aerei. A quando la bomba atomica? La guerra non si ferma alimentandola. Né, tanto meno, assecondando "le pazzie" di Zelensky o provocando "le pazzie" di Putin.

La guerra si ferma senza prendervene parte e obbligando e inchiodando i contendenti ad un tavolo di pace, indipendentemente da chi, quel tavolo, è stato capace di creare.



EMANUELE SAPONIERI

L'INTERVISTA LUCIA GORACCI, GIORNALISTA E INVIATA DI GUERRA DELLA RAI

«**Q**uello che mi resta dentro al cuore è il coraggio delle persone comuni che si trovano a compiere gesta eroiche». A raccontarlo è la giornalista e inviata di guerra della Rai Lucia Goracci.

Lei è stata in diversi luoghi critici del mondo. Da cosa è rimasta più impressionata?

«Quello che mi resta dentro al cuore è il coraggio delle scelte fatte per necessità. L'eroismo non è un passo che si compie consapevolmente: nelle rivoluzioni, guerre, guerre civili, disastri che ho percorso, non c'è la scelta consapevole di essere eroi. L'eroismo è non tirarsi indietro quando sai che la tua parte sarà importante, ma allo stesso tempo potrebbe farti rischiare la vita. Una bellissima novella iraniana, scritta negli anni Sessanta del vecchio secolo da Behranghi, "Il pesciolino nero", racconta, sotto metafora, la scel-

“
L'eroismo
è non tirarsi
indietro
quando sai
che la tua parte
sarà importante
ma nel contempo
potrebbe farti
rischiare la vita

ta della ribellione, come stanno facendo le ragazze e i ragazzi dell'Iran che io paragono a dei pesciolini neri».

Cosa insegna questa novella?

«Il pesciolino nero vive in una pozza e spiega alla madre che vuole andare a conoscere il mare. C'è un momento in cui tanti pesciolini neri si uniscono in questa ricerca della libertà. Il pellicano plana su di loro e con il suo grande becco ne cattura molti, ma non tutti. Gli altri continuano a correre liberi nel mare. Una frase molto bella del pesciolino nero dice: "Quando morirò sarà importante quello che avrò lasciato con la mia esistenza". È il coraggio delle persone comuni che si trovano a compiere gesta eroiche, che non scelgono consapevolmente di essere eroi, ma si rifiutano di fare un passo indietro».

Qual è la condizione più drammatica per le donne

«Seguo la scelta della ribellione»

Ispirata dalla novella del "pesciolino nero"



negli scenari di guerra in cui è stata inviata?

«Le donne Yazide, popolo travolto dall'avanzata dell'Isis nel Nord Iraq nell'estate del 2014. A Kocho, la località in cui vivevano gli Yazidi, gli uomini furono uccisi sul posto e le donne tradotte come schiave del sesso e vendute al mercato come fossero animali a Raqqa, la capitale del califfato. Sono stata un paio d'anni fa a Kocho ed è impressionante, è una grande fossa comune. La cosa assurda che riguarda le donne Yazide è che, una volta libere, hanno dovuto lasciare in Siria i

bambini avuti dagli jihadisti che hanno usato loro violenza. La loro è una comunità molto conservatrice: aver avuto figli con l'aguzzino è un taboo. Queste donne sono traumatizzate due volte, perché il secondo trauma è non poter portare nella comunità d'origine i "figli della colpa", una colpa né loro né dei bimbi».

E LE DONNE DEL CALIFFATO?

«Sono allo stremo, per ragioni diverse, molto spesso vittime di un indottrinamento che equivale a un "lavaggio del cervello". Pur nella sconfitta, uscendo dall'assedio dei curdi,

vedendo i giornalisti occidentali, puntavano l'indice verso il cielo dicendo "Il califfato tornerà". Delle donne perdute che non potranno tornare a una vita normale, così come non potranno farlo, ancora una volta, i loro figli. Sono 60mila le donne e i figli del califfato nel campo curdo di Al Hol, provenienti da decine di nazionalità diverse».

Lo stupro è spesso utilizzato come arma di guerra?

«Si usa soprattutto per reprimere, ma anche per spaventare. Da quando esistono le

guerre, esistono purtroppo le violenze sulle donne. Come per le Ypj, per esempio, su cui ci si accaniva particolarmente. Adirittura quando morivano in battaglia venivano decapitate e le foto inviate ai familiari».

OGGI UNO DEGLI SCENARI PIÙ CALDI È L'IRAN. QUAL È IL FUTURO PER QUESTO PAESE?

«L'Iran è un Paese molto complesso, retaggio di un impero millenario. Molto più complesso, sfaccettato e contraddittorio di quel monolite granitico che tutti immaginano prima di andarci per la prima volta. C'è un movimento potente in corso, soprattutto perché viene dalle nuove generazioni. Disarmate contro la repressione armata, non arretrano, perché l'Iran ha sperimentato diversi livelli di speranza e disillusione, di accelerazione potenziale della storia e di fragorosa caduta. Non sperano più in niente, vogliono solo rovesciare l'esistente. E di fronte a un moto come questo, la storia non si ferma, mentre il regime è veramente fuori dal

“
Il mondo
è multipolare.
Bisogna ascoltare
gli altri popoli,
conoscerli da vicino,
perché la rete
ci illude di poter
scoprire l'universo
dal salotto di casa

suo tempo».

Quanto è stereotipata la visione europea degli altri territori?

«Abbiamo ancora un complesso di centralità, dal quale ci libereremo con difficoltà. È l'orientalismo dei tempi moderni, per dirla con Said, perché pensiamo di essere creduti sempre, e non è più così. Di essere un modello sempre, e non è necessariamente così. Il mondo è multipolare. Io suggerisco di ascoltare gli altri popoli, di conoscerli, perché la rete ci illude di poter raccontare tutto il mondo dal salotto di casa nostra, ma non è così. Bisogna andare, sporcarsi l'orlo dei jeans, sentire il freddo con loro, patire la fame e abbassare la testa per evitare i proiettili come loro. Bisogna immergersi, a me piace un giornalismo di immersione. Capire che in questo mondo multipolare noi siamo uno dei poli e non più il centro».

LA SCOMPARSA DALLA MORTE ALLA LETTERA DEL PAPA: LE TAPPE DEL "ROMANTICO" CONGEDO

La fuitina e l'amore L'addio di Lino Banfi alla moglie Lucia

Sono passati meno di cinque giorni dalla morte di sua moglie, quando Lino Banfi, recatosi a rendere omaggio alla salma dell'altro "morto noto" della settimana, Maurizio Costanzo, lo ricorda come un "galantuomo" che ha lasciato che sua moglie "se ne andasse per prima". Sua moglie, l'amore di una vita lungo oltre 60 anni, sbocciato nell'entroterra pugliese, a Canosa, dove i due si sono conosciuti. Lucia, il nome della giovane di cui Lino, al secolo Zagaria, si innamora perdutamente. Tanto perdutamente che i due si danno alla "fuitina", ossia abbandonano la casa paterna prima delle nozze: colpa gravosa per il Mezzogiorno dell'epoca. E questa colpa i due non riescono a scrollarsela di dosso, tanto che il matrimonio si svolge con eccessiva sobrietà: zero fotografie, un pranzo parco, regali essenziali. La promessa che il giovane Lino fa alla moglie è quella di

festeggiare "in seguito", come poi effettivamente avverrà il giorno delle nozze d'oro.

Nel frattempo, Lucia decide di seguire il marito che per motivi legati alla sua carriera è costretto a trasferirsi a Roma. La scalata verso il successo, che ha fatto di Lino Zagaria Lino Banfi, personaggio di innumerevoli commedie tv amato da tutti gli italiani, non scalfisce in alcun modo la fiducia e l'amore tra i due,



che supera tutti gli ostacoli del tempo, dalla povertà iniziale fino alla malattia di Lucia, che comunque irrompe come un fulmine a ciel

sereno. È il 2016 e la diagnosi non lascia alcun dubbio: l'Alzheimer ha colpito l'amata Lucia. Tante le volte in cui Lino ha parlato della malattia neurodegenerativa della consorte, e tutte le volte lo ha fatto con estrema tranquillità. Ed è diventata virale, quale espressione di un amore puro, l'intervista che la star

pugliese ha rilasciato in seguito a Mara Venier. Raccontando della legittima paura di lei di non poter più riconoscere, un giorno, il marito, Banfi rispose «Io, per tranquillizzarla, le dico che è semplice: ci presenteremo un'altra volta». Tante le parole di cordoglio che da tutta Italia sono state rivolte a Lino

Banfi e alla sua famiglia. Tutti hanno ricordato la timidezza, ma anche l'affettuosità di Lucia, dal sindaco di Canosa fino a quello di Bolognano, paese di cui l'attore pugliese è cittadino onorario. E non solo. Tante le persone che hanno partecipato ai funerali nella chiesa di Sant'Ippolito, a Roma, tra cui un ospite inaspettato. O meglio, un messaggio inaspettato, giunto niente meno che da Papa Francesco. «Caro fratello –

inizia la lettera pubblicata da AdnKronos – nell'apprendere la notizia della scomparsa di Lucia, porgo a te e alla tua famiglia le mie condoglianze, assicurando la preghiera di suffragio per la sua anima», scrive Papa Francesco. «La fede in Cristo nostra Speranza ti sostenga nel vivere questo momento di dolore».

IL CANTAUTORE A GIUGNO VERRÀ PROCLAMATO IL VINCITORE DEL CONTEST LETTERARIO

Premio De André Opere dall'Italia

La nona edizione nel segno della guerra

Per l'edizione 2022 del "Premio letterario nazionale Fabrizio De André" sono in tutto 87 le opere scritte che hanno seguito il filo rosso legato al tema della "Guerra degli uomini" nel suo orrore di dolore e lacerazione che soffocano, al di là della bandiera. Il premio, arrivato alla sua nona edizione, prende forma a Pietracatella, in provincia di Campobasso. Sono state oltre 1.100 le opere arrivate in nove anni di vita dell'iniziativa e anche per quest'anno è stata tutta la penisola dalla Valle d'Aosta alla Sardegna ha inviato le opere più diverse. Per la categoria adulti in gara 41 componimenti in poesia, 28 testi per la sezione narrativa. Per la categoria studenti in gara 9 componimenti in poesia e 9 le proposte per la narrativa. Il Molise è maggiormente rappresentato, a seguire Lazio, Campania, Lombardia, Emilia-Romagna, Sicilia, Abruzzo e poi regioni come Toscana, Piemonte, Puglia, Veneto e Liguria, ma anche Sardegna, Marche, Umbria e Trentino. I componimenti saranno valutati da una giuria tecnica composta da nomi e volti noti nel panorama culturale italiano, curatori, educatori ed esperti nel campo dell'arte, della letteratura, prosa e poesia, giornalisti e critici, professori universitari. Padrino e giurato d'eccezione è il vignettista e scrittore Vauro Senesi. Tra i giurati

anche Giobbe Covatta. Il premio letterario Fabrizio De André, nato nel 2014 da un'idea di alcuni cittadini di Pietracatella, gode del patrocinio morale della Fondazione Fabrizio De André Onlus e nelle diverse edizioni ha avuto il patrocinio del Premio De André "Parlare Musica", della Regione Molise e del Comune di Pietracatella. Al cantautore il paese molisano ha

**Questa visione
innovativa dell'artista
al di fuori
delle mode e dei cliché
è la stessa che muove
la kermesse
che non mira a scovare
il nuovo Faber
nello stile
ma nell'approccio**



intitolato una piazza, inaugurata in occasione della prima edizione del Premio, il 7 giugno 2014.

Patrocinato dalla Fondazione Fabrizio De André Onlus e organizzato da iCompany, con la direzione artistica di Luisa Melis, il Premio ha come scopo quello di stimolare autori, compositori, interpreti ed esecutori esordienti di musica italiana una creatività libera e scevra da tendenze legate alle mode, ai generi e ai concetti di commerciabilità, al fine di favorire l'originalità e la vitalità delle nuove produzioni artistiche.

Fabrizio De André viene da molti definito il più grande cantautore italiano con una parabola artistica tra le più lunghe e intense, sino a diventare un modello per i colleghi più giovani in quasi quarant'anni di percorso artistico: dall'inizio, a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta, fino alla sua scomparsa nel 1999.

È stato il primo cantautore a utilizzare lo strumento-canzone per affrontare tematiche diverse da quelle sentimentali che avevano contraddistinto e spesso corroso la canzone italiana sino a quel momento.

Questa visione innovativa, al di fuori delle mode e dei cliché, è la stessa che muove il Premio Fabrizio De André, che non mira a scovare il nuovo Faber nello stile, ma nell'approccio.
Sveva Blanca Lacalendola

LA MUSICA DOPO 13 ANNI DI CARRIERA E IL TRIONFO AL FESTIVAL DI SANREMO CON IL BRANO "DUE VITE", ECCO L'ESIBIZIONE A ROMA

Marco Mengoni live al Circo Massimo il 15 luglio

Dopo aver trionfato a Sanremo 2023 con il brano 'Due vite', Marco Mengoni dà appuntamento al 15 luglio per un gran finale. In quella data il cantautore sarà, infatti, protagonista di un evento live in programma al Circo Massimo a Roma, location deputata ai grandi happening e pronta ad accogliere il pubblico di Mengoni per una data che chiude la sua stagione estiva di concerti.

La data al Circo Massimo è la celebrazione di questi ultimi due anni, iniziati con la pubblicazione di 'Materia' (Terra) a dicembre 2021, primo album del progetto discografico 'Materia', proseguiti con due show negli stadi di Milano e Roma la scorsa estate e a una serie di palazzetti sold out in autunno insieme all'uscita dell'album 'Materia (Pelle)' e alla vittoria del 73esimo Festival di Sanremo con il brano 'Due vite', il primo tassello dell'ultimo capitolo della trilogia discografica (già triplo platino), la

cui uscita è prevista entro la fine del 2023.

Dopo 13 anni di carriera, 7 album in studio, 68 dischi di platino, oltre 1,8 miliardi di stream audio/video e 9 tour live, Marco Mengoni si prepara a rappresentare l'Italia per la seconda volta all'Eurovision Song Contest che si terrà a Liverpool il 13 maggio 2023, per poi esibirsi questa estate con un tour nei principali stadi italiani di cui sono già sold out le date di Salerno, Bari, Bologna e Milano. Marco Mengoni è atteso nelle città di Bibione (17 giugno - data zero), Padova (20 giugno), Salerno (24 giugno), Bari (28 giugno), Bologna (1 luglio), Torino (5 luglio), Milano (8 luglio) e infine a Roma al Circo Massimo per il gran finale (15 luglio). In queste ore non si ferma il successo di 'Due vite' - certificato disco d'oro - (Epic Records Italy / Sony Music Italy), che è, infatti, il brano più trasmesso in radio e, dopo aver debuttato al primo posto di tutte le classifiche streaming e download



italiane e al 49# nella classifica global di Spotify, rimane stabile ai vertici delle top chart dei singoli più scaricati in Italia ed è entrato nell'ultima weekly nella Top Music Videos Global di YouTube alla posizione numero 15. Due vite inoltre è stato decretato da EarOne come il brano più radiofonico tra le canzoni in gara al Festival di Sanremo. Nella settimana di

lancio, il brano è entrato anche in 54 classifiche di iTunes. Al primo posto in Italia, Svizzera, Slovenia e Lussemburgo e in top10 in Belgio, Francia, Germania, Romania, Spagna e Slovacchia. Due vite è anche al vertice delle classifiche di Shazam e dei brani di Sanremo più popolari su TikTok. Il videoclip ufficiale di 'Due vite' ha dominato le tendenze musicali

su YouTube ed ha raggiunto 20 milioni di view insieme al video della performance sul palco dell'Ariston. Marco Mengoni durante il Festival di Sanremo ha ricevuto anche il premio Giancarlo Bigazzi per la miglior composizione musicale, assegnato dall'orchestra del Festival, dopo essersi aggiudicato tutte le serate della manifestazione e aver trionfato anche tra le cover con una versione unica di 'Let It Be' accompagnata dal coro internazionale The Kingdom Choir. Il cantautore è stato anche l'artista con il maggior numero di interazioni sui social durante tutta la settimana del Festival - oltre 7 milioni - e con la maggiore crescita di follower. 'Due vite' parla di rapporti, mettendo al centro la relazione più intima, quella con se stessi. Un invito ad affrontare la vita con onestà, senza rimpianti e senza pensare a cosa dovremmo o vorremmo essere, ad accettare anche gli errori come momenti di crescita. Un raccon-

to molto serrato con due livelli di lettura. un racconto onirico, ricco di immagini e figure legate all'inconscio che si mischia a scene e dettagli molto realistici, autobiografici. Questo brano rappresenta una riflessione sulla necessità di affrontare la vita godendosi realmente ogni attimo, da quelli di noia anche solo apparente ai sentimenti più accesi, perché tutti sono parte della nostra esistenza. Il brano scritto dallo stesso Mengoni con Davide Petrella e Davide Simonetta è una ballad dalla struttura non classica, sia dal punto di vista strumentale, sia di sviluppo e arrangiamento vocale, questo ancora una volta curato da Marco stesso. Un progetto, quello di 'Materia', che Marco, nell'estate 2023, porterà quindi live, insieme ai suoi più grandi successi, sui palchi dei principali stadi italiani a Bibione, Padova, Salerno, Bari, Bologna, Torino, Milano e infine a Roma al Circo Massimo per il gran finale.

L'ANNUNCIO UNA PELLICOLA SUL CAPOMAFIA CATTURATO A GENNAIO

Messina Denaro, la vita del boss di Cosa Nostra diventa un film



La vita di Matteo Messina Denaro diventerà un film, prodotto da Bamboo Production. La società di Marco Be-lardi ha acquistato i diritti del libro 'U Siccu' di Lirio Abbate (edito da Rizzoli) e ne realizzerà un film per il grande schermo. Sarà una produzione imponente e la regia sarà affidata a un importante regista italiano.

Lirio Abbate, giornalista in prima linea nella lotta alla mafia, delinea nel suo libro - 10.000 copie vendute - il complesso ritratto del latitante più pericoloso d'Italia: il gio-

vane amante del lusso e il "fimminaro" delle notti palermitane; il killer spietato, il boss, lo stratega, il mafioso che ha avallato e curato la scelta stragista di Cosa Nostra negli anni Novanta. E poi il padre, il latitante imprendibile, l'affarista che ha stretto legami indissolubili con la politica, l'imprenditoria e la massoneria.

Mostrando il ruolo che il boss ha avuto nelle gerarchie mafiose, il libro spiega perché la cattura di Matteo Messina Denaro, depositario dei segreti della mafia, riveste un passo decisivo per sconfiggere Cosa Nostra. Matteo Messina Denaro è stato arrestato il 16 gennaio 2023 dopo una latitanza durata quasi trent'anni in seguito ad una operazione congiunta tra i Carabinieri del ROS ed il GIS. Al momento non sono stati rilasciati ulteriori dettagli sul film che racconterà la vita e gli infami atti del boss nativo di Castelvetrano, Bamboo Production ha tuttavia confermato la natura imponente della produzione e che questa sarà affidata ad un importante regista italiano.

Sveva Blanca Lcalendola

Il progetto è tratto dal libro di Lirio Abbate che racconta come l'arresto del latitante possa rivelarsi decisivo per sconfiggere la malavita siciliana

CANALE 5 EROS E LA FIGLIA AURORA PROTAGONISTI DEL DEBUTTO

Michelle Hunziker conquista il podio della prima serata



Da mercoledì 22 febbraio è arrivato su Canale 5 in prima serata "Michelle Impossible & Friends", la seconda edizione del programma condotto da Michelle Hunziker.

Con il one woman shon "Michelle Impossible & Friends" torna su Mediaset il grande varietà, contraddistinto da ospiti d'eccezione e performance artistiche, dall'orchestra - diretta dal maestro Valeriano Chiaravalle e dal corpo di ballo.

'Michelle Impossible & Friends' si è aggiudicato il podio degli ascolti della

prima serata di mercoledì grazie a 2.824.000 telespettatori il 21,4% di share. Al secondo posto 'Chi l'ha visto?' di Rai3 ottenendo 1.861.000 telespettatori e l'11,5%, mentre il film 'Piccole donne' Rai1 ha ottenuto 1.859.000 telespettatori e l'11,3% di share, restando sul podio ma nel terzo gradino.

Al centro delle tre serate evento ci saranno i tanti amici della conduttrice svizzera che si avvicenderanno sul palco. Dagli attori ai cantanti che racconteranno aneddoti e celebreranno i grandi successi della loro carriera.

Nell'appuntamento di mercoledì i veri protagonisti dello show sono stati Eros Ramazzotti che, per la prima volta in tv; ha aneddoti della sua vita e della sua carriera alla figlia Aurora. I due si sono cimentati in un bellissimo duetto tanto da far commuovere mamma Michelle.

Ad affiancare Michelle Hunziker nel corso delle tre puntate, oltre ai numerosissimi ospiti, ci saranno la Gialappa's Band e il Mago Forest, con la partecipazione di Katia Follesa.

Torna su Mediaset il grande varietà: gli ospiti sul palco celebreranno i grandi successi e racconteranno aneddoti della loro carriera

LE COPPE EUROPEE TRE SUCCESSI IN ALTRETTANTE PARTITE PER LE ITALIANE NEGLI OTTAVI

Champions League da sogno Volano anche Inter e Napoli

EMANUELE SAPONIERI

Tre su tre. Almeno nella gara d'andata. Le squadre italiane riscoprono il sapore dell'Europa e tornano a essere grandi protagoniste nella fase a eliminazione diretta della Champions League. Dopo il Milan l'altra settimana, anche Inter e Napoli vogliono prenotare un posto tra le migliori otto del continente. Per farlo, si sono create un vantaggio nella gara d'andata. Non erano le "big d'Europa", come possono essere il Real Madrid, il Paris Saint Germain, il Bayern Monaco o il Manchester City, solo per citarne alcune, ma Porto ed Eintracht Francoforte (così come il Tottenham qualche giorno prima), sono squadre zeppe di talento, avversarie insidiose che non hanno reso per niente la vita facile a Simone Inzaghi e Luciano Spalletti (così come a Stefano Pioli).

All'Inter la notte di Champions non ha regalato soltanto grandi emozioni e un successo per 1-0 che permetterà, al ritorno, di partire da un minimo vantaggio. Soprattutto, ha restituito ai nerazzurri un giocatore che da qui alla fine del campionato può risultare un "nuovo acquisto". Sì, perché la sfida contro il Porto è stata decisa proprio da un ritrovato Romelu Lukaku, che si è preso l'Inter sulle spalle in una partita in cui



il gol non voleva proprio saperne di arrivare. Il ritorno a Milano del gigante belga, finora, non è stato proprio come se lo era immaginato. Le noie muscolari lo hanno tenuto ai box per troppo tempo e lui ha "fame" di riprendersi San Siro e di tornare a essere decisivo come nella sua prima esperienza in Lombardia.

Se l'Inter si è regalata un gran bel successo, il Napoli si sta regalando un vero e proprio sogno, esportando anche oltreconfine quel gioco scintillante che sta

sciordinando dall'inizio della stagione. Da Kamada a Kolo Muani, l'Eintracht Francoforte è una squadra iscritta nel registro del talento, ma proprio il rosso sventolato all'attaccante francese ha spianato la strada della vittoria nella trasferta tedesca. Il Napoli, a dire il vero, l'aveva già sbloccata verso la fine del primo tempo, con l'attaccante "mascherato", Victor Osimhen, che per assicurarsi di aver segnato è entrato in porta con il pallone. Non solo. I partenopei hanno potuto anche per-

mettersi il lusso di sbagliare, poco prima, un calcio di rigore con Kvaratskhelia. Nella ripresa, poi, capitano Di Lorenzo ha deciso che un gol di vantaggio non era abbastanza e ha piazzato un sinistro a giro dal limite dell'area da trequartista puro. Come ha fatto? Liberato da una magia dell'imprendibile georgiano, che ha apparenchiato il pallone per il terzino del Napoli con un meraviglioso colpo di tacca.

Inter, Napoli e Milan. L'Italia torna protagonista in Europa.

LE SFIDE DI EUROPA E CONFERENCE LEAGUE

Sorteggio complicato Roma-Real Sociedad e Juventus-Friburgo



Le squadre italiane hanno brillato in Europa anche lontano dalla Champions League. E così Juventus e Roma si sono assicurate il passaggio agli ottavi di finale di Europa League, mentre Fiorentina e Lazio hanno raggiunto lo stesso traguardo in Conference League. Mentre i bianconeri hanno espugnato Nantes con uno 0-3 firmato da una Di Maria in stato di grazia, autore di una tripletta, con uno dei gol da capogiro, alla Roma riesce il difficile compito di ribaltare la sconfitta dell'andata contro gli austriaci del Salisburgo, grazie alle reti di Belotti e di Dybala. Nell'altra competizione, invece, la Fiorentina, senza patemi dopo i quattro gol dell'andata, va sotto di due ma poi vince e passa con le marcature di Mandragora, Saponara e Cabral, mentre alla Lazio è sufficiente il pareggio a reti inviolate in

Romania contro il Cfr Cluj. In settimana, i sorteggi hanno fatto conoscere alle quattro italiane i prossimi avversari sul proprio cammino. Alla Juventus sono toccati i tedeschi del Friburgo, club che aveva chiuso il girone davanti ai francesi del Nantes, appena eliminati dai bianconeri di Max Allegri. Altro avversario tosto per la Roma: gli spagnoli della Real Sociedad, che nel girone avevano messo alle spalle gli inglesi del Manchester United. In Conference League, invece, alla Fiorentina sono toccati in sorte i turchi del Sivasspor, che nel girone avevano preceduto i rumeni del Cfr Cluj, appena eliminati dalla Lazio. Formazione capitolina che, infine, ha beccato gli olandesi dell'Az Alkmaar, che avevano vinto piuttosto agevolmente il girone, davanti agli ucraini del Dnipro-1.

e.sap.

IL RITIRO IL CAMPIONE DA 180 PRESENZE

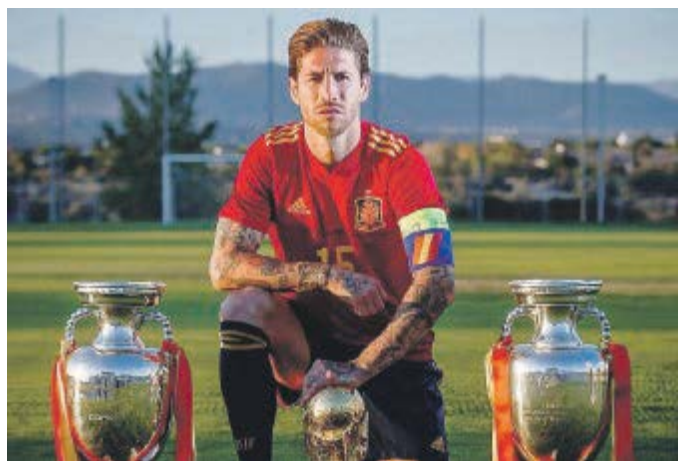
Sergio Ramos lascia la Spagna Post di addio con polemica «Il ct non conterà su di me»

Anche per Sergio Ramos è arrivato il momento di dire addio alla nazionale spagnola. Il difensore ex Real Madrid, attualmente al Paris Saint Germain, ha ufficializzato il ritiro, spiegando, però, che non si tratta di una decisione personale, ma che il nuovo commissario tecnico, De La Fuente, non lo considera parte del progetto. «È arrivato il momento di salutare la Nazionale, la nostra cara ed entusiasmante Roja - scrive Ramos in un lungo post sul suo profilo Instagram - Ho ricevuto una telefonata dall'attuale ct, che mi ha detto che lui non conta e che non conterà su di me, indipendentemente dal livello che posso dimostrare o da come continuerò la mia carriera

sportiva. Con grande rammarico, è la fine di un percorso che speravo fosse più lungo e che si concludesse con un sapore migliore in bocca. Credo umilmente che questo viaggio meritasse di finire per decisione personale o perché il mio rendimento non fosse all'altezza di quanto meriterebbe la nostra Nazionale, ma non per età o altri motivi».

Sergio Ramos lascia la Spagna dopo aver messo a segno ventitré reti in centotanta presenze, che lo hanno issato in testa alla classifica dei calciatori che hanno vestito più volte la maglia della nazionale iberica, con cui si è laureato campione del mondo nel 2010 e campione d'Europa nel 2008 e nel 2012.

e.sap.



LA NAZIONALE FEMMINILE DOPO I KO CON BELGIO E INGHILTERRA, TRIONFO CON LA COREA

Italia terza nella Arnold Clark Cup Bertolini: «Lavorato sulla mentalità»

Alla Nazionale femminile serviva una vittoria per rilanciarci, soprattutto a livello morale, dopo le due sconfitte contro il Belgio e l'Inghilterra. E così, nel terzo appuntamento della "Arnold Clark Cup", vittoria è stata: le "Azzurre" hanno battuto per due reti a uno la Corea del Sud. Le reti di Caruso e Rosucci hanno permesso all'Italia di chiudere il torneo in terza posizione, proprio davanti alle asiatiche ma alle spalle delle altre due formazioni europee.

Soddisfatta, alla fine della competizione, la commissaria tecnica della Nazionale femminile, Milena Bertolini, che ha visto miglioramenti costanti nel corso delle gare. Vincere rappresenta il miglior modo per proseguire nel percorso di avvicinamento al Mondiale che si giocherà tra luglio e agosto in Australia e Nuova Zelanda. «Abbiamo controllato il match per tutto il primo tempo e buona parte della ripresa - ha commentato Milena Bertolini al termine dell'ultima gara del torneo - Poi abbiamo commesso un errore: li siamo andati in difficoltà psicologica e



la Corea ha creato occasioni».

La ct ha tracciato anche un bilancio della competizione: «In questo torneo abbiamo lavorato sulla mentalità delle ragazze e sono soddisfatta perché siamo migliorate partita dopo partita. Nel momento di maggiore difficoltà (nella gara contro la Corea del Sud), le calciatrici più esperte hanno dato

una mano alla squadra e faccio quindi i complimenti a loro come, naturalmente, a tutto il gruppo», ha concluso.

Nell'ultima gara della "Arnold Clark Cup" sono scese in campo le calciatrici che avevano trovato meno spazio fino a quel momento. L'approccio alla gara delle "Azzurre" è perfetto dal punto di vista agonistico e

dopo soli cinque minuti arriva il gol dell'1-0 firmato da Caruso. La centrocampista della Juventus si fa trovare pronta sul cross dal fondo di Serturini e di testa, approfittando della deviazione di un'avversaria che manda a vuoto mezza difesa coreana, portiere compreso, realizza il suo decimo centro in Nazionale.

Al 70' Baldi e Filangeri, a causa delle condizioni del terreno di gioco, sbagliano un comodo disimpegno difensivo e spianano la strada a Ji, veterana della selezione asiatica (142 presenze, 65 reti) che, con una precisa conclusione a giro, riporta il match in parità. L'Italia accusa il colpo e sembra perdere il controllo del gioco. Dopo il miracoloso salvataggio sulla linea di Rosucci, a tempo quasi scaduto arriva il provvidenziale tap-in della stessa Rosucci, che si avventa sul cross di Bonansea e con un comodo tocco di destro segna l'agognato gol della vittoria, regalando un successo provvidenziale dal punto di vista del morale in vista della competizione mondiale.

e.sap.

FORMULA 1 DOPO DIECI ANNI, QATAR AIRWAYS SOSTITUISCE EMIRATES COME PARTNER GLOBALE

Bahreïn, tre giorni di test Stagione al via domenica

EMANUELE SAPONIERI

Li dove tutto prenderà il via. O meglio, riprenderà il via. Sul circuito di Sakhir, in Bahrein, è andata in scena una tre giorni di test, il primo assaggio di quello che si scatterà in pista già dal prossimo weekend, quando si riaccenderanno i rombi dei motori e si ritornerà a spalancare il gas, riprendendo a battaglia curva dopo curva, millesimo su millesimo.

Una monoposto per due piloti, che hanno avuto un giorno e mezzo per cominciare a capire i pregi e i difetti delle nuove vetture. Tra i big, subito buone indicazioni per la Red Bull e per il campione del mondo in carica, l'olandese Max Verstappen, con una monoposto che sembra sia stata cucita su misura per lui, che si è subito trovato a suo agio sulla pista mediorientale. Le buone indicazioni sono arrivate anche per la Ferrari, che quest'anno vuole tornare a insidiare concretamente le rivali nella corsa al titolo mondiale. Sensazioni positive immediatamente confermate anche dal nuovo team principal della scuderia di Maranello, il francese Frederic Vasseur. Filtra meno ottimismo dal mondo Mercedes, con lo stesso team principal, Toto Wolff, che vede la sua scuderia un passettino indietro rispetto alle altre due contendenti, la Red Bull e la Ferrari.



I primi sprazzi di agonismo, a ogni modo, già si sono visti. Il primo "vero" approccio è andato. È semplicemente tutto pronto per il grande via in Bahrein.

E intanto, dopo dieci anni, non sarà più Emirates partner globale del circus, cedendo il posto alla rivale Qatar Airways, che ha annunciato insieme a Formula 1 di aver sottoscritto un contratto pluriennale in questo senso, ma senza formulare cifre. Qatar Airways, che sponsorizza già la Formula E, diventa inoltre main sponsor

di tre gran premi: Qatar, Emilia-Romagna e Ungheria.

«Essendo l'apice del motorsport, ha senso per la Formula 1 collaborare con un leader globale nel settore dell'aviazione come Qatar Airways - ha commentato l'amministratore delegato di Formula 1, Stefano Domenicali, annunciando l'accordo a Doha a dieci giorni dal gran premio del Bahrain che segnerà ufficialmente l'inizio di una nuova appassionante stagione - Siamo due marchi impegnati a offrire la

migliore esperienza ai nostri fan e clienti e la nostra portata combinata a livello globale lo rende un abbinamento perfetto». Poi Domenicali ha anche aggiunto: «Condividiamo anche la passione per la tecnologia e l'innovazione, in particolare perché lavoriamo tutti insieme per un futuro più verde».

Tra le prime indicazioni sul circuito del Bahrein, nuovi piloti e team principal, ma anche un nuovo partner globale, la stagione di Formula 1 sta per spalancare le sue porte.

FUTSAL SFIDE CONTRO MACEDONIA E SVEZIA

Nazionale, Bellarte ne chiama diciotto Cinque dallo stage



Due partite fondamentali per la Nazionale italiana di futsal, che è attesa dagli incontri decisivi contro la Macedonia del Nord, il primo marzo a Catania, e la Svezia, l'8 marzo a Gavle, nel main round delle qualificazioni alla Fifa Futsal World Cup 2024, un triangolare che al momento vede l'Italia al primo posto, dal quale si accede all'élite round. Due partite che il commissario tecnico Massimiliano Bellarte ha potuto preparare nel migliore dei modi con lo stage tenutosi in settimana, che ha preceduto le convocazioni. In queste figurano cinque ragazzi che hanno partecipato proprio allo stage riservato a calciatori di interesse nazionale: il portiere Gianluca Parisi del Sandro Abate, Gennaro Galletto del Real San Giuseppe, Lorenzo Etzi del 360GG Monastir, Nicola Cutrignelli dell'Olimpus Roma, Maurizio Silvestri

della Meta Catania. Diciotto in totale i convocati dal tecnico pugliese, tra cui anche Alessandro Schettino della L84, capitano della Nazionale Under 19. Gli "azzurri" si ritroveranno oggi e rimarranno a Catania fino al 5 marzo, giorno in cui è prevista la partenza per la Svezia.

Quanto alle avversarie, sono tre i precedenti contro la selezione balcanica: il primo risale al 2004, in una gara di qualificazione a Euro 2005, vinta dagli Azzurri per 5-0; il secondo un 6-1 al "PalaFlorio" di Bari nelle qualificazioni al Mondiale del 2016; l'ultimo lo scorso ottobre, il pareggio 3-3 nella prima gara di questo main round. Contro la selezione nordica, invece, l'unico precedente è quello della seconda giornata di questo triangolare, con gli "azzurri" che a novembre si sono imposti 6-1 ad Aversa.

e.sap.

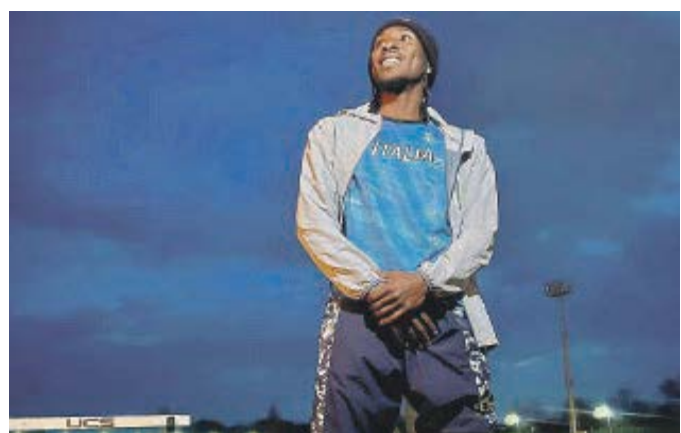
ATLETICA IL CAMPIONE DI ORIGINE CUBANA

Ora Andy Diaz è azzurro Arriva la cittadinanza per il triplista da 17,70

Lil campione di salto triplo Andy Diaz è azzurro. Il Consiglio dei ministri, nella riunione di giovedì 23 febbraio, su proposta del Ministro dell'interno, Matteo Piantedosi, ha deliberato il conferimento della cittadinanza italiana al triplista Andy Diaz Hernandez, nato a L'Avana (Cuba). Vincitore della Diamond League nella passata stagione con l'eccellente primato personale di 17,70, finalista ai Mondiali di Londra nel 2017, Diaz è tesserato per la Libertas Unicussano Livorno e si allena a Castelporziano (Roma) sotto la guida tecnica del bronzo olimpico di Londra Fabrizio Donato e di Andrea Matarazzo. Ottenuta la cittadinanza italiana, tanto agognata dal 27enne triplista, tra i principali esponenti

mondiali della specialità, può ufficialmente iniziare l'iter per ottenere il via libera da World Athletics a indossare la maglia azzurra negli eventi internazionali. Tanta soddisfazione è stata espressa da Diaz, che ha commentato: «Da molto tempo stiamo aspettando questa notizia che mi cambia la vita, che mi dà l'opportunità di rappresentare l'Italia nelle competizioni più importanti di un atleta. Dire che sono felice non basta per esprimere la grande emozione che provo. Molti penseranno che il percorso sia finito, in verità è appena iniziato. Il modo migliore per ringraziare tutte le persone che mi hanno aiutato e l'Italia per avermi adottato come figlio è portargli la medaglia».

e.sap.



BASKET PRIMA DELLA PALLA A DUE, ABBRACCIO EMOZIONANTE TRA I QUINTETTI SUL PARQUET

Italia batte Ucraina 85-75 e la elimina Mannion al suo career high, 28 punti

Davanti agli ottomila tifosi in festa del "Modigliani Forum" di Livorno, l'Italia di coach Gianmarco Pozzeco ha sconfitto l'Ucraina 85-75, eliminando, di fatto, la squadra di coach Bagatskis dal prossimo Mondiale, prima dell'appuntamento odierno contro la Spagna. Sono stati vissuti momenti molto toccanti pochi minuti prima della palla a due: le due squadre si sono strette a centrocampo in un abbraccio emozionante e significativo, dato che il match si è giocato alla vigilia del 24 febbraio, giornata in cui ricorre un anno esatto dall'invasione della Russia in territorio ucraino.

In grande spolvero Nico Mannion, miglior marcatore della partita, al suo career high in azzurro con ventotto punti. Doppia cifra anche per Marco Spissu e Amedeo Tessitori, che hanno messo a referto, rispettivamente, ventuno e undici punti. Esordio con la Nazionale maggiore per Riccardo Visconti, che ha chiuso la partita a quota sette punti.

Molta soddisfazione, a fine partita, è stata espressa dal coach della Na-



zionale: «Per noi non era un'amichevole, l'avevamo detto alla vigilia e i miei giocatori in campo l'hanno dimostrato interpretando una partita tosta, solida. Sapevamo quanto fosse importante questa sfida per l'Ucraina, mi spiace per il mio amico Sasha Volkov, ma questo è lo sport e noi l'abbiamo vo-

luto rispettare fino in fondo. La stessa cosa avremmo fatto con un altro avversario».

Poi ha aggiunto: «Sono orgoglioso dei miei giocatori, che hanno ripagato l'affetto di Livorno nel migliore dei modi. Le emozioni ti tengono giovane, tornare qui dopo trent'anni mi ha emozionato».

L'unica nota stonata della serata azzurra è stato l'infortunio rimediato da Paul Biligha: «È il nostro capitano, spero davvero non sia nulla di grave».

Spissu, Mannion, Moraschini, Ricci e Tessitori il quintetto scelto dallo staff tecnico della Nazionale, che si porta avanti e allunga fino a dieci lunghezze di vantaggio, prima di farsi rimontare e di arrivare all'intervallo in perfetta parità. Nel secondo tempo, la partita continua sullo stesso canovaccio della prima frazione, con l'equilibrio che la fa da padrone, fino a quando l'Italia piazza l'allungo decisivo, portando a casa la partita.

Anche il miglior marcatore azzurro, Nico Mannion, a fine partita, ha mostrato molta soddisfazione: «Atmosfera davvero straordinaria, qui a Livorno. Sono contento di aver giocato bene e di aver ritoccato il career high in maglia azzurra, ma senza questo straordinario gruppo non potrei fare nulla. Pozzeco è il nostro tredicesimo uomo in campo, ci dà una carica incredibile», il commento a caldo del cestista della Nazionale.

e.sap.

IL DEBUTTO PRESENTAZIONE IN GRANDE STILE NELLE CONCESSIONARIE COL CAMPIONE JURY CHECHI

Austral, il Suv più europeo vince il premio Smartbest

VITTORIO RICAPITO

Il nuovo Suv di Renault, Austral, arriva nelle concessionarie italiane con un grande evento di lancio in contemporanea presso tutti i dealer del territorio. Per la prima volta, il lancio di una vettura è stato celebrato attraverso una formula unica che ha associato alla presenza fisica di oltre tremila partecipanti che hanno potuto scoprire da vicino l'auto nelle 74 concessionarie Renault in tutta Italia, la diretta streaming trasmessa in contemporanea dalla casa della Losanga.

La diretta streaming è stata un vero e proprio show, condotto dal giornalista Roberto Rasia Dal Polo, durante il quale Austral è stato raccontato partendo dal suo cuore pulsante, il motore E-Tech full hybrid, il più efficiente del mercato, per arrivare alla tecnologia 4Control Advanced delle quattro ruote sterzanti, che regala al Suv agilità e stabilità eccezionali.

Parlando di agilità e controllo, non a caso l'ospite d'eccezione della serata è stato il pluricampione olimpico Jury Chechi, Legend di Sport e Salute.

Durante la diretta streaming, Chechi è intervenuto raccontando quanto il controllo sia stato la chiave del suo successo, narrando alcuni dei momenti più salienti della sua carriera e rispondendo in diretta alle tante domande e curiosità del pubblico collegato da tutte le concessionarie Renault italiane. Sono molto promettenti i primi risultati commerciali di nuovo Renault

Austral. Le versioni e le motorizzazioni top di gamma rappresentano, infatti, oltre il 90 per cento delle immatricolazioni totali, con un mix per la motorizzazione E-Tech full hybrid ed una percentuale superiore al 50 per cento per le versioni esprit Alpine. «Nuovo Renault Austral è un'ulteriore dimostrazione concreta della no-

stra Renault che ci sta traghettando velocemente verso nuovi orizzonti e il raggiungimento di ambiziosi risultati. Per celebrare il suo lancio, abbiamo organizzato per la prima volta una diretta streaming contemporanea in tutti gli showroom delle nostre concessionarie d'Italia, durante la quale abbiamo raccontato la

vettura partendo dal cuore fino alle sue tecnologie», ha spiegato Biagio Russo, direttore marketing di Renault Italia.

Di recente 31 giornalisti della giuria di Autobest in rappresentanza di altrettanti Paesi europei, hanno eletto Austral "Best Buy Car of Europe 2023", l'auto che meglio risponde ai criteri di acquisto dei consumatori europei. Il Suv di Renault ha anche ottenuto il premio Smartbest 2023 a novembre scorso, un riconoscimento dell'eccellenza del sistema multimediale connesso con Google Automotive Services, in grado di rendere Austral il miglior veicolo connesso d'Europa.

Austral offre il meglio del-



Trentuno giornalisti hanno eletto la vettura Best Buy Car of Europe 2023 perché meglio risponde ai criteri di acquisto dei consumatori europei



la tecnologia per tutti con ben 32 dispositivi di assistenza alla guida, il sistema a 4 ruote sterzanti 4Control Advanced, il suo moderno display multimediale connesso e la motorizzazione E-Tech Full Hybrid da 200 cv particolarmente efficiente e senza compromessi a livello di piacere di guida.

Con questo spirito, Austral vanta un design esterno atletico e tecnologico, che riprende tutti i codici del Suv. La sua gamma comprende tre allestimenti: Equilibre, Techno ed Iconic. Propone anche, per la prima volta su un veicolo Renault, una versione Esprit Alpine dal look sportivo, declinata nei due allestimenti superiori.

Fiore all'occhiello del suo abitacolo generoso ed accogliente, il display OpenR mostra i dati del cruscotto, oltre a quelli di navigazione e multimedia, integrando i migliori servizi e applicazioni di Google.

Offre il top della tecnologia con 32 dispositivi di assistenza alla guida, il sistema a 4 ruote sterzanti e la motorizzazione E-Tech Full Hybrid da 200 cavalli

LA POLEMICA CENTRI URBANI VIETATI AI MEZZI D'EPOCA: INQUINANO

La proposta di Sticchi Damiani «Una lista di vere auto storiche»

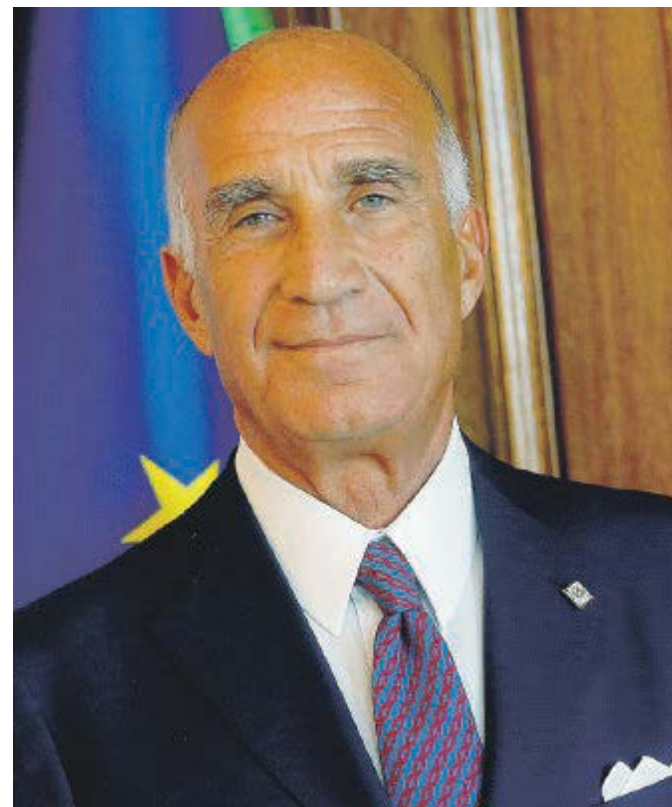
Con le smart city proiettate alla transizione ecologica, riemerge il problema della circolazione delle auto d'epoca nei centri urbani. Possessori e collezionisti sono preoccupati di dover rinunciare alla passeggiata domenicale e alla propria passione per l'automobilismo storico e culturale. Nei giorni scorsi i

registri storici dei marchi Alfa Romeo, Fiat e Lancia hanno presentato un ricorso straordinario al presidente della Repubblica per ottenere l'annullamento dei decreti e delle delibere di Regione e Città Metropolitana di Roma che vietano la circolazione dei veicoli storici, poiché compresi senza opportuna distinzione nel parco

circolante più datato e inquinante. Sul tema interviene anche l'Automobile Club d'Italia, presieduto dall'ingegnere pugliese Angelo Sticchi Damiani. «L'Acì - dice - è attento alla mobilità urbana anche dei veicoli storici, ponendosi come interlocutore delle istituzioni nazionali e locali pure su questo tema con proposte e progetti a tutela della sostenibilità ambientale, dell'efficienza dei sistemi di circolazione urbana e del grande patrimonio storico automobilistico che il mondo ci invidia». Secondo Sticchi Damiani,

Il presidente di Acì: «Non basta che un veicolo abbia vent'anni per essere considerato storico ma occorre un elenco aggiornato»

«di fronte ai blocchi tout court invocati da alcune amministrazioni locali a danno delle vere auto d'epoca la soluzione non può essere quanto finora proposto da alcune associazioni, cioè consentire l'accesso ai centri urbani a tutti i veicoli dotati del certificato di rilevanza storica, in quanto lo stesso viene rilasciato a ogni auto che abbia compiuto vent'anni, se ben conservata, indipendentemente dal modello. Ciò comporterebbe danni irreversibili in termini di inquinamento e congestione stradale, poiché almeno l'ottanta per cento delle vetture con tale certificato è vecchio anziché storico, usato quotidianamente senza alcuna accortezza perché di discutibile valore». Occorre quindi una vera selezione. Per il presidente di Acì la soluzione c'è già. Sarebbe sufficiente «consentire l'ingresso nei centri urbani ai soli modelli elencati nella "lista di salvaguardia", redatta da Acì Storico in collaborazione con autorevoli esperti e le più rappresentative sigle del settore. Con questo criterio stringente e oggettivo, avrebbe semaforo verde solo il venti per cento delle auto che nell'ultimo triennio hanno conseguito il certificato di rilevanza



storica annotato sul documento di circolazione». Una soluzione, per il presidente di Acì, non solo efficace ma anche economica. «Perseguibile senza costi per le amministrazioni e per gli automobilisti. Acì Storico sarà in grado di offrire tramite Acì Informatica ogni supporto tecnologico affinché le telecamere ai varchi dei centri urbani riconoscano dalla targa (e

quindi dal Pra) i modelli elencati nella lista di salvaguardia, autorizzando l'accesso in automatico, senza costose e farraginose procedure per i collezionisti di vere auto storiche. Una svolta epocale non solo per il settore, ma per tutto il sistema di mobilità con tutele immediate per la salute dei cittadini e la sicurezza della viabilità urbana».

v. ric



SETTIMANA DELLA MODA LE SPESE MAGGIORI PER HOTEL E RISTORANTI

Oltre 70 milioni per il fashion

Si è appena conclusa la settimana della moda a Milano e i dati, in termini di guadagni, non hanno deluso le aspettative.

L'afflusso di visitatori esteri per i giorni della Fashion Week milanese, che ha portato sulle passerelle la collezione donna, ha portato un indotto di oltre 70 milioni di euro. Le stime sono arrivate direttamente dall'ufficio studi di Confcommercio Milano, Lodi, Monza e Brianza.

La ricaduta più forte dell'indotto è per Milano ed area metropolitana (52,6 milioni); seguono le province di Como (7,4 milioni) e Monza Brianza (5,5 milioni). Le spese maggiori riguardano ovviamente alloggio/ricettività per una cifra di 42,6 milioni e ristorazione per una cifra complessiva di 20 milioni di euro.

Nell'appuntamento con il fashion iniziato martedì scorso e concluso oggi, il numero di visitatori stranieri in visita nella regione sono aumentati del 15 per cento rispetto allo scorso anno. Maggior afflusso registrato anche da parte dei visitatori italiani con un risultato del + 11 per cento. Mentre l'incremento medio stimato negli arrivi è del 13 per



cento. L'occupazione delle camere a Milano è salita del 12 per cento rispetto all'anno precedente. In rialzo anche lo

«È un segnale importante che si aggiunge al trend positivo nel turismo e certifica il costante recupero di attrattività del nostro territorio»

scontrino medio: 1.539 euro, + 7 per cento sul 2022.

«Per la Settimana Moda donna abbiamo registrato un aumento dei visitatori esteri a Milano che con la loro presenza hanno apportato un indotto di oltre 70 milioni di euro. È un segnale importante che si unisce al ritrovato trend positivo nel turismo e certifica un costante recupero di attrattività del nostro territorio» ha sottolineato Marco Barbieri, segretario generale di Confcommercio Milano, Lodi, Monza e Brianza.

Cristina De Luca

GUCCI IL PROGETTO PER CAPI E ACCESSORI ECOSOSTENIBILI DI LUSSO

Circular hub per il futuro

Gucci, con il supporto di Kering, annuncia il progetto per l'avvio del primo hub per il lusso circolare in Italia. Il Circular Hub nasce con l'obiettivo di accelerare la trasformazione del modello produttivo del settore moda in Italia in chiave circolare, ripensando l'intera catena del valore, a partire dalle materie prime e dal design dei prodotti fino all'ottimizzazione dei processi produttivi e logistici, secondo principi di economia circolare.

Il progetto si fonda sulla creazione di una piattaforma di open innovation per progettare e realizzare prodotti e soluzioni circolari. Il Circular Hub si pone infatti l'obiettivo di creare il prodotto del lusso circolare del futuro - un prodotto che massimizza l'utilizzo di materiali riciclati, la durabilità, la riparabilità e la riciclabilità dei prodotti a fine vita.

L'hub sarà collocato all'interno del territorio toscano e dialogherà con le strutture del Gruppo Kering, a partire dai siti produttivi e la rete dei fornitori di materiali e prodotto finito di Gucci in Italia - un ecosistema di oltre 700 fornitori diretti e 3500 sub-fornitori. L.

«L'industria della moda ha oggi la responsabilità di



stimolare azioni concrete e trovare soluzioni in grado di accelerare il cambiamento, ripensando anche alle modalità produttive e all'impiego delle risorse. La creazione del

Circular Hub è un importante traguardo e nasce proprio per perseguire quest'obiettivo. È motivo di orgoglio per me che l'hub nasca in Italia, sede di alcuni dei più importanti e rinomati poli produttivi e del know-how del Gruppo», ha commentato Marie-Claire Daveau, Chief Sustainability and Institutional Affairs Officer di Kering.

«La circolarità ci offre una visione che coinvolge l'intero ciclo produttivo: è

una grande sfida per rendere ancora più forte e competitivo il Made in Italy - ha affermato Antonella Centra, Executive Vice President di Gucci - Oggi con Circular Hub abbiamo la responsabilità e soprattutto l'opportunità di creare la strada per l'industria del lusso del futuro. La piattaforma rappresenta uno strumento concreto per abilitare l'intera catena di fornitura e specialmente le piccole e medie imprese, cuore pulsante del nostro Paese,

rendendole parte attiva del percorso di innovazione costante che rende unico il saper fare italiano nel mondo».

Sveva Blanca Lacalendola

Bafta 2023: i look delle star sul red carpet celebrano l'eleganza e la teatralità

KATE MIDDLETON IN ALEXANDER MCQUEEN



JODIE TURNER-SMITH IN GUCCI



ANYA TAYLOR-JOY IN SCHIAPARELLI



JULIANNE MOORE IN SAINT LAURENT



Curiosità gastronomiche

di PATRIZIA GUIDA*

Dalla trincea alla tavola



Le nostre nonne usavano il metodo dell'appertizzazione per le conserve casalinghe. In verità, lo usiamo anche noi per le marmellate, la salsa, i peccati etc., solo che non lo sappiamo. L'"appertizzazione" è un processo di conservazione del cibo che prende il nome dal suo inventore, il pasticcere francese Nicolas Appert, che consisteva nell'utilizzare una bottiglia di vetro come contenitore del cibo da conservare, chiusa ermeticamente e immersa per ore in acqua bollente per completare la cottura (non vi ricorda la salsa fatta in casa?). Con il suo cibo in bottiglia Appert vinse il concorso di idee che Napoleone fece bandire per individuare un sistema per conservare a lungo il cibo dei soldati in trincea. Oltre al premio di 12 mila franchi, Appert fu nominato "benefattore dell'Umanità". Era il 1810. Nel 1841, quando morì, era in miseria e probabilmente solo visto che nessuno pagò per il suo funerale e finì in una fossa comune. Ma la sua invenzione gli sopravvisse e fu migliorata già qualche anno dopo la sua comparsa dall'inglese Peter Durand, che ebbe l'intuizione di sostituire le bottiglie di vetro, troppo fragili e troppo pesanti per essere agevolmente trasportate e, in par-

ticolare, trasferite in zone di guerra, con dei barattoli realizzati con fogli di stagno. A produrre su scala industriale il cibo in scatola (e non soltanto per i soldati) furono Bryan Donkin e John Hall, che acquistarono il brevetto da Durand e avviarono la produzione di carni e verdure inscatolate già nel 1813. Da allora le scatolette di Donkin & Gable hanno viaggiato in tutto il pianeta: l'esploratore John Ross le utilizzò nella spedizione al Polo del 1818 e nel 1845 salvarono la vita agli equipaggi della flotta di Sir John Franklin quando le sue navi rimasero incastrate nei ghiacci per ben due anni. Nelle stive delle navi erano conservate circa 8000 scatolette di verdure e di manzo che consentirono ai marinai di sopravvivere fino al loro recupero. Le scatolette di carne e verdure si trasformarono da cibo da trincea ad alternativa gastronomica per tutti grazie alla loro praticità.

In realtà, tanto pratiche non erano perché l'apriscatole non era stato ancora inventato. Le scatolette venivano aperte con martello e scalpello, oppure con le lame delle baionette o con qualunque attrezzo abbastanza appuntito da scalfire il coperchio di metallo. Ezra Warner, nel 1859, stufo di ingegnarsi per aprirle, ispiran-

dosi proprio alle baionette, inventò il primo apriscatole: una lama che si incuneava nella banda stagnata e consentiva alla scatoletta di ruotare aprendo il coperchio.

L'apriscatole che si trova nelle nostre cucine si deve a circa quarant'anni di perfezionamento: dal 1870 al 1925, con i primi apriscatole a ruota fino alla doppia ruota dentata brevettata nel 1925 da Star Can Opener Company. Ne approfittarono Francesco Cirio che cominciò a produrre i primi pomodori in scatola presentati all'Esposizione Universale di Parigi nel 1889 e i fratelli Sada, pionieri italiani dell'industria conserviera, che inscatolavano carni lesse per il Regio esercito con il marchio "Sardital". Uno di loro, Alfonso, per dissidi sulla conduzione dell'azienda si separò dai fratelli e fondò a Monza la "Simmenthal". Il nome? Rimanda a una razza bovina della Valle (Tal) del Simmen, in Svizzera. Negli anni Settanta, grazie alla campagna pubblicitaria di Armando Testa e agli spot di Walter Chiari, la Simmenthal passò dalle trincee alle tavole degli italiani. ***Coordinatrice Corso di Laurea in Enogastronomia e Hotelierie Internazionale Università Lum**

"FUORI DAL CORO" IL DIRETTORE RESPINGE LE ACCUSE DEL RAPPER

Fedez contro Mario Giordano per l'inchiesta sull'omosessualità «Sei la cloaca del giornalismo»

SVEVA BLANCA LACALENDOLA

«Una giornalista ha contattato tutti i miei amici di infanzia per chiedere se io sia gay. Non sono gay, non avrei problemi a dirlo se lo fossi». Fedez, dopo dieci giorni di silenzio social, torna su Instagram con una serie di storie in cui si scaglia contro Fuori dal coro, la trasmissione di Mario Giordano. Il rapper torna a pubblicare contenuti a dieci giorni dal bacio con Rosa Chemical sul palco dell'Ariston nella serata finale del Festival di Sanremo 2023. L'episodio, avvenuto mentre Chiara Ferragni era impegnata nella conduzione accanto ad Amadeus, ha alimentato polemiche e rischia di finire in tribunale per un esposto.

«Ho facilitato il lavoro di una giornalista di Fuori dal Coro che ha contattato tutti i miei amici di infanzia chiedendo se fossi omosessuale o se avessi cose da nascon-



dere. Cara giornalista, non sono omosessuale. Se lo fossi, lo direi», dice Fedez, tornato online mentre la moglie ha continuato a pubblicare video e foto con i figli ma non con il marito.

«Trovo che il giornalismo di inchiesta mal si concili con inchieste come questa. Caro Mario Giordano, cari amici di Fuori dal Coro, siete la cloaca del giornalismo. Perché Fuori dal Coro ha la priorità di fare un'inchiesta su di me per vedere se sono omosessuale? Forse perché ho mostrato le foto dei vostri amici fascistelli vestiti da nazisti?», dice facendo riferimento all'esibizione a Sanremo, durante la quale ha strappato la foto del sottosegretario Bignami in uniforme nazista.

«Non posso fare e dare lezioni di morale e coe-

renza a nessuno, ma ci metto sempre la faccia. Non taggo il profilo della giornalista, non lo faccio altrimenti piangerebbe da oggi fino all'uscita del servizio... Non vedo l'ora di vedere questa grande inchiesta su Fedez».

Mario Giordano replica con parole affidate al profilo Twitter prima e poi commenta anche durante la messa in onda della trasmissione. «Caro Fedez, ti sei sbagliato. Fuori dal coro non ha mandato nessuna giornalista a fare domande sul tuo orientamento sessuale», le parole del giornalista. «Mi spiace deluderti ma questa settimana manderemo in onda come sempre inchieste sulla sanità, sulla sicurezza, sulle case occupate, e nessun servizio su di te. Per cui ti pregherei di rivolgere altrove le tue frasi insolenti».

NEGLI STATES L'EX VELINA E L'ORTOPEDICO PERRI IN CRISI DOPO NOVE ANNI

Matrimonio al capolinea per Elisabetta Canalis?

Da mesi sui social girava voce che Elisabetta Canalis e Brian Perri fossero in crisi.

Dopo la supposizione è arrivata la conferma dal settimanale Oggi, che parla proprio di rottura definitiva tra i due. La coppia, al contrario degli ex di Elisabetta Canalis, non era nata sotto i riflettori. L'ex velina e il medico americano erano fidanzati dal 2012 e avevano deciso di sposarsi nel 2014. Dall'amore tra i due è nata la bellissima Skyler Eva che oggi ha sette anni. I due avevano sempre smentito i pettegolezzi sulla loro crisi, ma questa volta a confermarlo sembrano anche i social: l'ultimo post Instagram della Canalis che ritrae la famiglia al completo è apparso ormai quasi sei mesi fa. Dopo quel post sul profilo instagram dell'ex velina solo foto che la ritraggono da sola o al fianco della figlia.

Ultimamente Elisabetta e Brian sono stati spesso lontani. La showgirl sempre più di frequente in Italia, dove a volte torna per qualche impegno di lavoro; lui a Los Angeles, dove esercita la professione di chirurgo ortopedico.



I due si sono incontrati per la prima volta nel 2013, a una festa di Halloween. Elisabetta era da poco uscita dalla relazione con George Clooney e viveva in California da poco. L'annuncio della fine della love story con il divo di Hollywood è sempre stata molto chiac-



chierata. Elisabetta lo ha sempre definito una persona speciale per lei, ma ha paragonato il loro rapporto più a quello tra padre e figlia che a quello tra due fidanzati. L'attore, dal canto suo, ha ammesso che Elisabetta è stata la donna al mondo che più lo ha fatto ridere in tutta la sua vita.

All'incisione se vivere in America o in Italia ci ha pensato l'amore a darle la risposta che cercava.

Sembra che attualmente la Canalis stia dedicando tutte le sue attenzioni esclusivamente alla figlia di sette anni Skyler Eva e che stia riconsiderando il suo possibile ritorno in Italia dall'America, meta in cui si è recata anni fa per seguire l'amore.

s.b.l.

LO SCOOP L'ATTRICE E IL REGISTA SONO UFFICIALMENTE UNA COPPIA

Monica Bellucci e Tim Burton È colpo di fulmine a Parigi

Tim Burton e Monica Bellucci sono una coppia di fatto. Il regista e l'attrice sono stati fotografati insieme, a passeggio, per le strade di Parigi. I due si sono incrociati brevemente sulla scalinata del Palais des Festivals di Cannes nel 2006, ma è stato solo 16 anni dopo, nel backstage di un altro festival, che i due si sarebbero avvicinati. Lei era single da quando aveva rotto con l'artista Nicolas Lefebvre nel 2019. Lui invece dal 2014 era separato dalla madre dei suoi figli, Helena Bonham Carter.

Negli ultimi quattro mesi, il 64enne americano e la 58enne italiana si sarebbero frequentati lontano dagli occhi del pubblico, prima che la loro storia d'amore venisse svelata. La storia d'amore è iniziata quando si sono incontrati in Francia lo scorso ottobre al Lumière Film Festival di Lione.

L'attrice italiana è stata sposata con Vincent Cassel, da cui ha avuto due figlie, Deva, il 12 settembre 2004 e Léonie, il 21 maggio 2010. Nell'agosto 2013 l'ufficio stampa dell'attrice ha comunicato la separazione



consensuale dei due attori. Nel 2018 Monica Bellucci ha iniziato una storia con il francese Nicolas Lefebvre, scenografo più giovane di lei di 18 anni, finita dopo un anno. Monica Bellucci dopo la rottura ha dichiarato: «Nella storia con Nicolas ci sia-



mo fatti tanto bene a vicenda e quest'uomo mi ha insegnato tante cose - aveva raccontato pochi giorni dopo la rottura - E una persona che ha una vera sensibilità artistica, ma il nostro volo insieme prosegue d'ora in poi su un'altra pista che è quella di un'amicizia per la vita». A testimonianza delle parole dell'attrice, i due sono stati paparazzati ma come buoni amici.

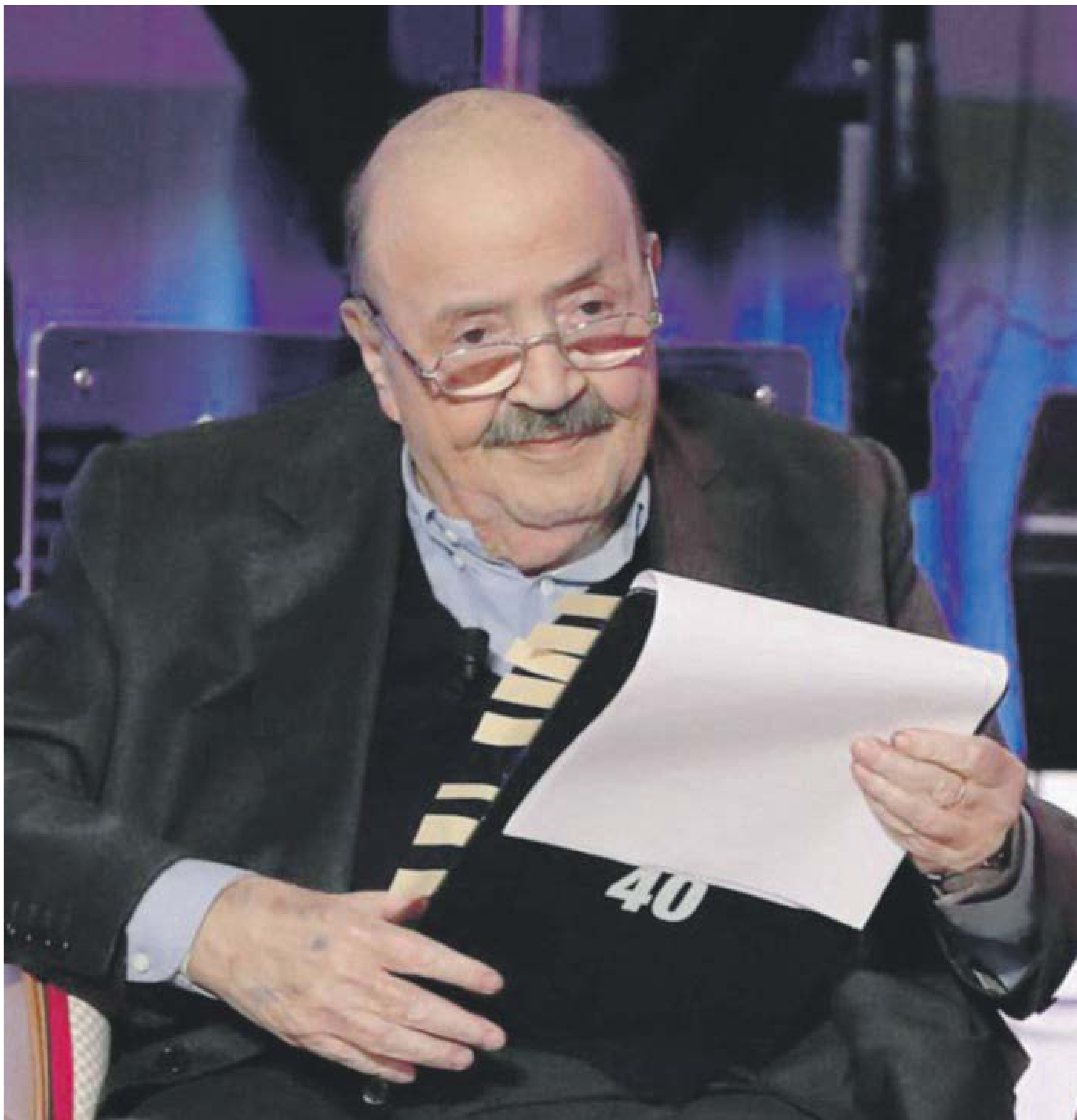
Dieci anni fa, quando ancora non c'era nulla di "sospetto", Tim Burton aveva dichiarato: «Sono pazzo di Monica Bellucci. Sogno di restare bloccato in ascensore con lei. E così bella...» aveva detto il regista al settimanale francese Gala.

Cristina De Luca

IL LUTTO DOMANI A ROMA, NELLA CHIESA DEGLI ARTISTI, I FUNERALI DEL GIORNALISTA E CONDUTTORE: DIRETTA TV SU RAI 1 E CANALE 5

Maurizio Costanzo e la cultura della parola sul piccolo schermo

Addio al padre del talk show



l'Italia.

L'ITALIA a cura di: L'EDICOLA DEL SUD
Registr. Trib. n.5604/2021 del 12/11/2021 Bari

EDITORE:

LEDI S.R.L. Società soggetta a direzione e coordinamento di Fondazione Donata Carella

DIRETTORA RESPONSABILE: Annamaria Ferretti

litalia@ledieditori.it

SEDE LEGALE:

Via di Cervara,14 - 00155 Roma (RM)

DOMICILIO DIGITALE/PEC

ledi-srl@legalmail.it

NUMERO REA

RM - 1691257

CONCESSIONARIA PER LA PUBBLICITÀ:

Ledi srl - Divisione Pubblicità

Via De Blasio snc - 70132 Bari (BA) | tel. 338 3045879

info: segreteria@ledipubblicita.it

CODICE FISCALE E N.ISCR AL REGISTRO IMPRESE

08410170727

STAMPA:

Sedit 4 Zero Srl - Via delle Orchidee, 1 - 70026 Modugno (BA)

ABBONAMENTI:

Edizione cartacea:

Trimestrale: (5 numeri su 7) € 60,00 - (6 numeri su 7) € 75,00 - (7 numeri su 7) € 85,00

Semestrale: (5 numeri su 7) € 115,00 - (6 numeri su 7) € 145,00 - (7 numeri su 7) € 165,00

Annuale: (5 numeri su 7) € 225,00 - (6 numeri su 7) € 275,00 - (7 numeri su 7) € 295,00

info: tel. 338 3029456 - abbonamenti@ledieditori.it